CORTE DEI CONTI

RASSEGNA STAMPA

Roma 22 marzo 2010

Rassegna Stampa del 22-03-2010

GOVERNO E P.A.

20/03/2010	**Messaggero**	**8**	"Taglia leggi", spariranno 400 mila norme - Scatta il decreto "taglia leggi". Abolite quasi 400 mila norme	*Pirone Diodato*	1
20/03/2010	**Italia Oggi**	**24**	Al macero un fiume di leggi inutili	*Cerisano Francesco*	3
20/03/2010	**Messaggero**	**8**	E sul web nasce la banca dati gratuita	*...*	5
22/03/2010	**Sole 24 Ore**	**3**	Sanità in rosso per 4 miliardi - In corsia il deficit continua a crescere	*R.Tu.*	6
22/03/2010	**Sole 24 Ore**	**3**	Non si ferma la spesa per personale e servizi	*Del Bufalo Paolo*	9
22/03/2010	**Sole 24 Ore**	**1**	Un macigno sui nuovi governatori	*Turno Roberto*	10
22/03/2010	**Messaggero Cronaca di Roma**	**45**	Regione, lo spreco dei farmaci senza sconto - Spesa farmaceutica, uno spreco da 243 milioni	*Marincola Claudio*	11
20/03/2010	**Italia Oggi**	**24**	Appalti, i Tar decidono sull'inefficacia del contratto	*Mascolini Andrea*	14
22/03/2010	**Sole 24 Ore - Norme e Tributi**	**12**	Più garanzie nelle nuove gare	*Barbiero Alberto*	15
22/03/2010	**Sole 24 Ore - Norme e Tributi**	**12**	Prima del giudice serve l'avviso	*Al.Ba.*	16
22/03/2010	**Giorno - Carlino - Nazione**	**11**	Il commento - La coperta è corta	*Caligiuri Mario*	17
20/03/2010	**Italia Oggi**	**23**	Direttiva servizi, attuazione in porto	*...*	18
22/03/2010	**Repubblica**	**21**	Censimento via Web in test va a vuoto l'Italia non è online	*Schiavazzi Vera*	19
22/03/2010	**Sole 24 Ore**	**4**	Arti e servizi senza frontiere	*Simonetti Elena*	21
22/03/2010	**Sole 24 Ore - Norme e Tributi**	**11**	Scelta multipla sulla riscossione	*...*	24
20/03/2010	**Stampa**	**9**	Moto, frigoriferi, Internet. Sconti e bonus dal 6 aprile - Incentivi, un bonus per 16 settori	*Barbera Alessandro*	25
20/03/2010	**Repubblica**	**13**	Lavori liberi negli appartamenti bonus su elettrodemostici e moto. Internet agevolato per i giovani	*...*	27
22/03/2010	**Stampa**	**13**	Quattro class action contro lo Stato	*R.Mas.*	30

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

22/03/2010	**Repubblica Affari&Finanza**	**1**	Derivati, il Tesoro da 300 miliardi - Lo scandalo dei "derivati" un Tesoro da 300 miliardi	*Bonafede Adriano*	31
22/03/2010	**Repubblica**	**14**	"I paesi ricchi devono ridurre il debito"	*Ardù Barbara*	34
20/03/2010	**Sole 24 Ore**	**6**	Black list contro le frodi sull'Iva	*Mobili Marco*	35
21/03/2010	**Corriere della Sera**	**1**	Consumi ridotti al minimo - Consumi, gli italiani tagliano bar e tacnologia	*De Rosa Federico*	37
20/03/2010	**Sole 24 Ore**	**24**	Antitrust. Catricalà bacchetta le banche: troppo lente ad aprirsi al mercato - Catricalà bacchetta le banche	*Bocciarelli Rossella*	39
22/03/2010	**Corriere della Sera**	**13**	Italiani generosi, ma meno di prima	*Querzè Rita*	40

NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

18/03/2010	**Salvagente**	**7**	Privatizzazioni, un conto salato per gli utenti	*Cinotti Enrico*	42
18/03/2010	**Salvagente**	**10**	Intervista a Carlo Scarpa - Tariffe più elevate senza quelle vendite	*...*	46
22/03/2010	**Sole 24 Ore - Norme e Tributi**	**11**	L'Ici amplia l'assimilazione ma non il rimborso statale	*...*	47
21/03/2010	**Gazzettino**	**21**	Eurobic, la Regione non controllò	*Pietrobelli Giuseppe*	48
21/03/2010	**Piccolo Trieste**	**15**	Expo, 55mila euro da risarcire	*Corrado Barbacini*	49

Quotidiano Roma | Il Messaggero | 20-MAR-2010
Diffusione: 229.560 | Lettori: 1.289.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 8

LA SEMPLIFICAZIONE

Mercoledì saranno bruciate presso la sede dei vigili del fuoco di Roma

"Taglia leggi", spariranno 400 mila norme

di DIODATO PIRONE

IN TUTTO si tratta di 4.754.642 pagine sulle quali erano scritte circa 375 mila leggi, leggine, decreti e norme d'ogni genere accumulate dall'infaticabile legislatore italico dal 1861 in poi. Ebbene queste norme ormai inutili non ci sono più. Anzi, addirittura verranno eliminate fisicamente (ad eccezione della copia d'archivio custodita dal ministro della Giustizia così come prevede la Costituzione) mercoledì prossimo alle 11 presso la stazione dei Vigili del Fuoco di Capannelle, nella periferia di Roma Sud, a due passi da Cinecittà. Forse prendendo spunto dalle vicine scenografie cinematografiche e televisive, il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, ha infatti deciso di incendiare alcune centinaia di scatoloni contenenti i quasi 5 milioni di pagine dopo averli disposti a mo' di muro. Una cosa tutt'altro che simbolica. Si tratterà di una barriera che al ministero della Semplificazione descrivono con abbondanza di numeri: lunga 16 metri e alta due; contenente fogli la cui lunghezza totale è di milioni di chilometri, pesante qualcosa come 28 tonnellate.

L'articolo a pag. 8

LA SEMPLIFICAZIONE Mercoledì il ministro brucerà materialmente gli atti legislativi presso i Vigili del Fuoco di Capannelle, alle porte di Roma

Scatta il decreto "taglia leggi" Abolite quasi 400 mila norme

Calderoli: ora restano 10 mila testi da accorpare in codici

di DIODATO PIRONE

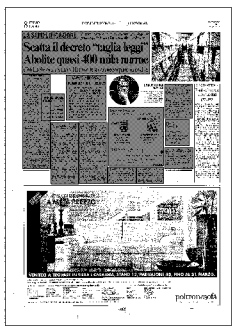
ROMA – In tutto si tratta di 4.754.642 pagine sulle quali erano scritte circa 375 mila leggi, leggine, decreti e norme d'ogni genere accumulate dall'infaticabile legislatore italico dal 1861 in poi. Ebbene queste norme ormai inutili non ci sono più. Anzi, addirittura verranno eliminate fisicamente (ad eccezione della copia d'archivio custodita dal ministro di Grazia e Giustizia così come prevede la Costituzione) mercoledì prossimo alle 11 presso la stazione dei Vigili del Fuoco di Capannelle, nella periferia di Roma Sud, a due passi da Cinecittà. Forse prendendo spunto dalle vicine scenografie cinematografiche e televisive, il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, ha infatti deciso di incendiare alcune centinaia di scatoloni contenenti i quasi 5 milioni di pagine dopo averli disposti a mo' di muro.

Una cosa tutt'altro che simbolica. Si tratterà di una barriera che al ministero della Semplificazione descrivono con abbondanza di numeri: lunga 16 metri e alta due; contenente fogli la cui lunghezza totale è di 42 milioni di chilometri, pesante qualcosa come 28 tonnellate. «Così finalmente cittadini e imprese saranno più liberi dal peso degli oneri burocratici», ha commentato Calderoli in una conferenza stampa a Palazzo Chigi.

Ma i primi a sentirsi liberati devono essere gli uomini dello staff di Calderoli che negli ultimi due anni (sulla base di una delega elaborata addirittura cinque anni fa) hanno spulciato pagina per pagina tutte le Gazzette Ufficiali dal primo marzo 1861 al 22 dicembre del 1969 per separare le norme ancora utili (ad esempio il Testo Unico di Pubblica Sicurezza del '34 che con modifiche tutto sommato modeste è ancora in vigore, oppure il Testo Unico del '57 sugli impiegati civili tutt'ora valido per le Prefetture e altre nicchie della pubblica amministrazione) dalla enorme quantità di minutaglia legislativa nel frattempo caduta in disuso ma pur sempre ufficialmente in vigore.

Cosa è stato eliminato in concreto? Milioni di inutili orpelli. Che venga dato alle fiamme, dunque, il decreto ministeriale del febbraio 1919 che consentiva alle trattorie di usare la carne in scatola in cucina «il mercoledì purché senza la presenza di salsiccia». Addio senza rimpianti anche al regio decreto 1217 del 1939 che obbligava a dare la precedenza nelle «pubbliche cerimonie al Segretario dell'Esposizione Generale di Roma». E che bruci anche la legge 381 del marzo 1929 destinata «ad agevolare la diffusione della coltura dei pioppi in tutto il Regno».

L'operazione comporterà anche qualche risparmio perché mantenere fisicamente una legge fra carta, archivi, affitti e personale costa circa 2 mila euro all'anno. E meno male che la burocrazia ha messo a disposizione di Calderoli strumenti collaudati. Infatti la semplificazione legislativa avanza sui cingoli di uno "Schema di decreto legislativo" e di uno "Schema di decreto presidenziale" che dovranno passare per le forche caudine del Consiglio di Stato e delle commissioni parlamentari ma ormai sembrano a prova d'assalto.



Quotidiano Roma | Il Messaggero | 20-MAR-2010
Diffusione: 229.560 | Lettori: 1.289.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 8

Nel frattempo la battaglia per la semplificazione non si fermerà qui. «Ora scatta la fase due - ha sottolineato ieri Calderoli - Settore per settore dobbiamo riordinare in Codici le 10 mila leggi rimaste». Di questi codici finora ne sono stati varati due: uno per la Difesa e l'altro per l'Agricoltura. «Ora - spiega il ministro - si tratta di varame altri non solo per mettere ordine ma anche per riformare i settori ai quali si referiscono». E questo sarà un lavoro lungo e difficile perché questa volta si tratterà di toccare molti interessi. C'è chi ricorda cosa successe anni fa quando si tentò di semplificare il Certificato Anti-incendio togliendolo ai Vigili del Fuoco per affidarlo ai professionisti della progettazione edilizia. Oppure di eliminare il Certificato di Abitabilità sostituendolo con una semplice dichiarazione giurata. Allora furono alzati muri magarì meno evidenti di quelli fatti da vecchie leggine ma molto più robusti. Sono ancora in piedi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ORA LA "FASE DUE"

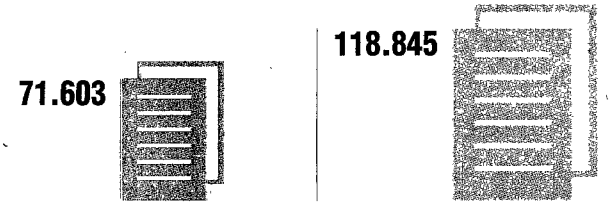
Il varo dei nuovi codici sarà l'occasione per avviare o meno riforme delicate

ELIMINATI MIGLIAIA DI DECRETI IN DISUSO

Addio alla legge del '19 che consentiva l'uso di carne in scatola purché senza salsiccia

Leggi da bruciare

ATTI NORMATIVI DI CUI IERI È STATA AVVIATA L'ABROGAZIONE



DI RANGO PRIMARIO
(leggi, regi decreti...)
dal 21 aprile 1861
al 22 dicembre1969

DI RANGO SECONDARIO
(decreti ministeriali, dpr...)
dal marzo 1861
al giugno 1986

375.000 atti normativi tagliati finora*

10.000 Atti normativi che restano in vigore

consultabili da ieri on-line sul sito web Normattiva
www.normattiva.it

*Contando quelli di ieri

ANSA-CENTIMETRI

LA PAROLA CHIAVE

SCHEMA DI DECRETO LEGISLATIVO

E' un decreto governativo che applica le disposizioni contenute in una delega concessa al governo dal Parlamento. Lo schema di decreto legislativo prima di diventare operativo deve ricevere i pareri di altri organismi come il Consiglio di Stato, e nel caso di quelli varati ieri dal governo (limitatamente all'abrogazione delle norme primarie) deve essere inviato alle Commissioni parlamentari competenti che devono esprimere un parere non vincolante.

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 20-MAR-2010
Diffusione: 88.552 | Lettori: 172.000 | Direttore: Pierluigi Magnaschi | da pag. 24

CONSIGLIO DEI MINISTRI/ Con un dlgs e un dpr si completa l'opera di semplificazione

Al macero un fiume di leggi inutili

Calderoli: cancellate 375 mila norme, ora nuovi codici

DI FRANCESCO CERISANO

Quasi cinque milioni di pagine, per un peso di 28,5 tonnellate, che se venissero messe una accanto all'altra coprirebbero la distanza tra Roma e Bruxelles. Un fiume di 375 mila norme, articoli, commi e codicilli vecchi e obsoleti lungo quanto la circonferenza terrestre (42.790 km) cancellato in poco più di un anno. Mai come in questo caso i numeri aiutano a rendere l'idea di quanto si sia alleggerita la burocrazia italiana dopo l'ultimo intervento di disboscamento normativo approvato ieri in consiglio dei ministri. Con un decreto legislativo e un dpr il ministro per la semplificazione Roberto Calderoli ha fatto fuori in un colpo solo 71.063 atti di rango primario (regi decreti, regi decreti legge, leggi, decreti legislativi del capo provvisorio dello stato, decreti legislativi luogotenenziali in un arco temporale che va dal 21 aprile 1861 al 22 dicembre 1969) e 118.845 di rango secondario pubblicati dal marzo 1861 al giugno 1986 (di cui 97 mila decreti ministeriali, 7.900 dpr e 4300 regi decreti). In totale quasi 190 mila abrogazioni a cui vanno sommati altri 145 mila atti di epoca fascista tuttora formalmente vigenti, essendo stati pubblicati in *G.U.*, ma non abrogati in quanto palesemente obsoleti e ineffettivi, trattandosi per lo più di decreti di nomina ad personam.

Con i due provvedimenti approvati ieri da palazzo Chigi, Calderoli ha dunque spazzato via in un giorno 335 mila norme che se aggiunte alle 40 mila eliminate dalla prima fase di semplificazione normativa (iniziata con il dl n. 112/2008, proseguita con il dl n. 200/2008 e conclusasi con il dlgs n.179/2009, nonché con l'approvazione del codice dell'ordinamento militare e di quello dell'agricoltura) porta a quota 375 mila la pila di leggi inutili (32 metri cubi di carta) che Calderoli brucerà simbolicamente mercoledì prossimo in un falò presso la caserma dei vigili del fuoco delle Capannelle a Roma.

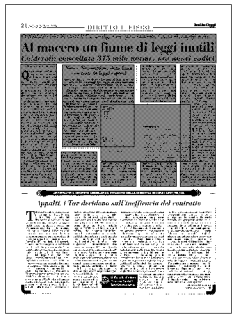
I due testi riceveranno ora i pareri del Consiglio di stato e, limitatamente a quello di abrogazione di norme primarie, anche quelli delle competenti commissioni parlamentari.

Il ministro leghista parla apertamente di un risultato storico. «È la più imponente opera di semplificazione normativa dal 1861 a oggi», dice, rivendicando anche i risparmi in termini di spesa pubblica. «Questa montagna di leggi inutilizzate da decenni e sconosciute ai più pesavano sul bilancio dello stato in maniera enorme», prosegue, «basti pensare che mantenere una legge costa 2.100 euro all'anno».

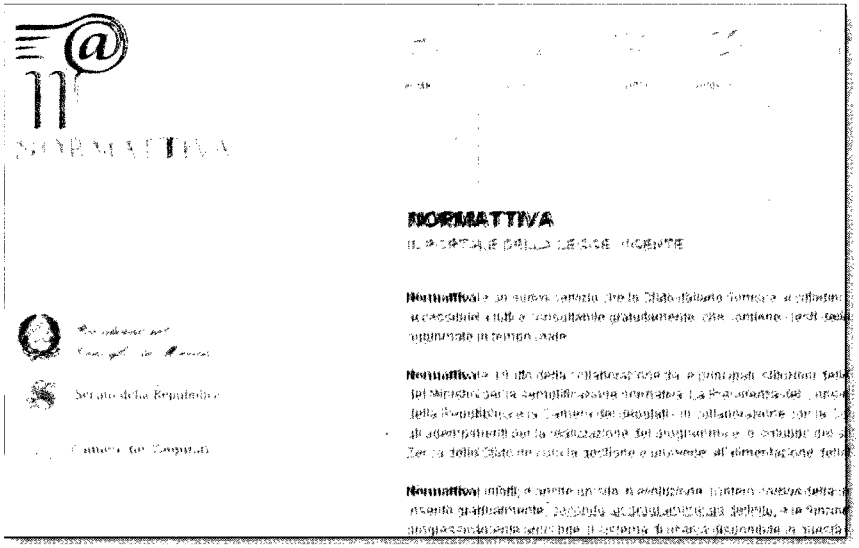
Ora, completato il quarto e ultimo step di quella che Calderoli chiama la fase uno dell'opera di smaltimento normativo, si passerà alla fase due, ossia quella della codificazione delle 10 mila leggi che si sono salvate dalla ghigliottina. In realtà, la stagione della codificazione può dirsi già iniziata perché nelle scorse settimane il governo ha portato a termine il codice dell'ordinamento militare (firmato ieri dal presidente della repubblica Giorgio Napolitano) e quello agricolo, abrogando in totale 1.100 leggi.

L'obiettivo (auspicato da Calderoli e condiviso dallo stesso premier Silvio Berlusconi in conferenza stampa) è di arrivare a 5 mila leggi vigenti entro la scadenza della delega al governo per il riordino normativo, recentemente prorogata al 31 dicembre del 2011. Una chance che Calderoli e il suo dicastero non vogliono lasciarsi sfuggire perché, ha osservato il ministro leghista, è l'occasione per varare non solo importanti codici di riassetto, ma anche vere e proprie riforme di settore (dalle professioni al commercio, dai mercati, alle utility), senza dover ricorrere a deleghe ad hoc ma provvedendo direttamente con decreti legislativi.

© Riproduzione riservata



Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 20-MAR-2010
Diffusione: 88.552 | Lettori: 172.000 | Direttore: Pierluigi Magnaschi | da pag. 24



Nasce Normattiva, data base con tutte le leggi vigenti

Una banca dati, accessibile a tutti e consultabile gratuitamente, con i testi di tutte le leggi vigenti aggiornate in tempo reale. Questo sarà «Normattiva» (www.normattiva.it) il data base messo in piedi dal ministero della semplificazione e gestito dall'Istituto poligrafico dello stato, che metterà a disposizione di cittadini, imprese e professionisti le 10 mila leggi italiane salvatesi dalla mannaia del ministro Calderoli. Saranno consultabili gratuitamente tutti gli atti normativi a partire dal 1946 a oggi. E gli aggiornamenti saranno effettuati entro un'ora dalla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale a opera dell'Ipzs. Sarà possibile accedere ai documenti sia in versione storica (cioè testi così come pubblicati nella versione originaria sulla *Gazzetta Ufficiale*), che in «multivigenza» (seguendo l'atto nella sua evoluzione con le modifiche intervenute nel tempo). L'aggiornamento delle norme modificate avverrà, garantisce l'Ipzs, entro i successivi 3 giorni e comunque entro i successivi 15 giorni, nel caso di un numero rilevante di modifiche.

Quotidiano Roma
Il Messaggero
20-MAR-2010
Diffusione: 229.560 Lettori: 1.289.000 Direttore: Roberto Napoletano da pag. 8

NORMATTIVA

E sul web nasce la banca dati gratuita

ROMA – Nasce «Normattiva», la prima banca dati che mette a disposizione gratuitamente ai cittadini le leggi italiane, dal 1946 a oggi. Il servizio, voluto dal ministro della Semplificazione Roberto Calderoli, è stato creato, in pochi mesi, grazie alla collaborazione di presidenza del Consiglio, Senato, Camera, Corte di Cassazione e Poligrafico dello Stato ed è attivo sul sito *www.normattiva.it*. Gli aggiornamenti saranno effettuati entro un'ora dalla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, mentre le norme modificate saranno aggiornate entro un massimo di 15 giorni. Gli atti normativi saranno consultabili anche in versione multivigenza, cioè con la possibilità di recuperare la piena tracciatura delle modifiche evolutive dell'atto.

«Finora servizi simili erano appannaggio di imprese private - ha spiegato il ministro Calderoli - Il sistema consente non solo la consultazione ma anche la multivigenza e consente grandi risparmi per le spese dello Stato ma anche dei cittadini».

Scatta il decreto "taglia leggi"
Abolite quasi 400 mila norme

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
22-MAR-2010
Diffusione: 347.568 Lettori: 1.149.000 Direttore: Gianni Riotta da pag. 3

I conti del welfare. Primi risultati sui bilanci del 2009: chi è in regola otterrà maggiori finanziamenti per il 2010

Sanità in rosso per 4 miliardi

Al centro-sud il record del deficit, con una quota pari a due terzi del totale

Un rosso complessivo da 4 miliardi. Con tredici regioni che, nel 2009, hanno cumulato un deficit sanitario di 3,4 miliardi - praticamente tutto concentrato tra il sud e il Lazio - cui vanno aggiunti i 755 milioni di euro già ripianati utilizzando i bilanci regionali. Situazione decisamente migliore per le altre otto regioni, che escono promosse dall'esame dei conti sanitari: i bilanci delle loro asl e degli ospedali sono formalmente in attivo per oltre 150 milioni.

Sono queste le prime valutazioni e i primi risultati sull'andamento dei dati sanitari 2009, che i tecnici dei ministeri dell'Economia e della Salute comunicheranno presto alle regioni. Si tratta di dati che rivestono un'importanza cruciale sia per le conseguenze per chi ha sforato (piani di rientro, nuove tasse, ticket ecc.) sia perché le regioni senza deficit potranno accedere ai maggiori finanziamenti del Fondo sanitario nazionale.

Servizi ▸ pagina 3

Il bilancio. Le regioni in regola sono otto: in Lombardia l'avanzo più consistente

Le risposte. Veneto, Puglia e Basilicata sono impegnate a colmare il buco

In corsia il deficit continua a crescere

Rosso di 3,4 miliardi nel 2009, che arriva a 4 se si includono le quote ripianate a livello locale

L'ultimissimo *rendez-vous* sarà in questi giorni tra il Governo e le otto regioni sottoposte a piano di rientro dal disavanzo. Poi la settimana prossima si verbalizzerà, formalizzandola, la situazione economica di tutte le ventuno sanità d'Italia e – però solo dopo le elezioni – scatteranno le (eventuali) lettere di diffida. Ma ormai i saldi contabili sono acquisiti. E i conteggi fatti parlano chiaro: nel 2009 tredici regioni hanno cumulato 3,4 miliardi di deficit sanitario. Col Sud e il Lazio al top (3,184 miliardi, 1,3 solo nel Lazio) e con Veneto, Puglia e Basilicata già impegnate a tappare il buco. Ma anche con 8 regioni che escono promosse dall'esame di Tremonti: i bilanci delle loro asl e degli ospedali sono formalmente in attivo per 152,5 milioni.

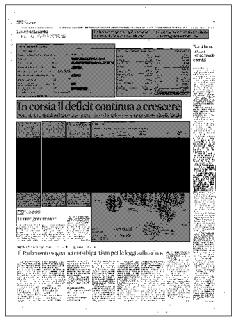
I risultati dei tavoli già conclusi è di quelli che stanno per chiudersi, sono stati fotografati dai tecnici di via XX Settembre e della Salute e comunicati alle regioni. Risultati che tra il "dare e l'avere" (passivi e attivi finali) danno una somma di bilancio complessivo per le 21 regioni di 3,256 miliardi di rosso nei conti sanitari.

Perdite più o meno in linea con l'andamento degli ultimi anni. Ma con una premessa. Il risultato è frutto di un metodo di conteggio che risponde a una pressante richiesta dei governatori: se il deficit ce lo paghiamo noi, dicono, allora vanno scontate dal totale le somme versate dai nostri bilanci. Se poi sempre a carico di cittadini e imprese, poco importa. Il fatto è che, così, le regioni senza deficit accedono ai maggiori finanziamenti del Fondo sanitario, senza rischiare di finire sotto la scure dei piani di rientro. Una chance che vale anche per le regioni già sotto tutela: meno penalizzazioni, nessun obbligo di aumentare tasse e ticket. Se non addirittura come ultima spiaggia di finire commissariate, il precipizio verso il "fallimento politico" per i governatori in rosso quando sarà il tempo del federalismo fiscale maturo.

Premesse non semplicemente formali. Se si trascurassero i ripiani col bilancio regionale, infatti, il saldo finale dei conti sanitari anche nel 2009 schizzerebbe ben più in su. Quanto a causa del sottofinanziamento iniziale o per incapacità e sprechi, è difficile stimarlo: il rosso salirebbe di 755 milioni e toccherebbe quota 4 miliardi. Delle 8 regioni in attivo, hanno attinto a proprie risorse soprattutto il Piemonte con 399 milioni (attivo finale di 17) e l'Emilia Romagna con 155 milioni (attivo finale di 41). Le altre regioni con i conti a posto – Lombardia (+29,6 milioni), Bolzano (+13,5), Friuli (+9,2), Toscana (+14,3), Umbria (+10,4) e Marche (+17,5) – non hanno invece formalmente intaccato i propri bilanci.

A far salire la tensione sono naturalmente i bilanci di asl e ospedali nelle 13 regioni in disavanzo. Senza trascurare casi specifici finiti sotto la lente dei tecnici governativi. A partire dal Veneto: è considerato in rosso per 101 milioni, dopo aver partecipato in proprio per 91 milioni, anche perché ha ridotto le aliquote fiscali e i conti non sono più tornati. Dovrà riaggiustare il bilancio dopo le elezioni. Anche la Puglia (- 282 milioni) ha esagerato con le esenzioni dai ticket: e ora, così come la Basilicata (-21 milioni), ha preso l'impegno che sarà messo a verbale di ripianare il disavanzo con proprie risorse. Se tra ticket e addizionali Irpef e Irap o bollo auto, è presto per dirlo.

Ma, è chiaro, la partita della partita ai tavoli sui conti sanitari del 2009 è con le regioni già sotto schiaffo con i piani di rientro. Per loro c'è lo spettro delle maxi addizionali: dovranno dimostrare di aver attuato gli impegni è di aver ristruttuto la rete dei servizi. E di aver messo al guinzaglio i bilanci.



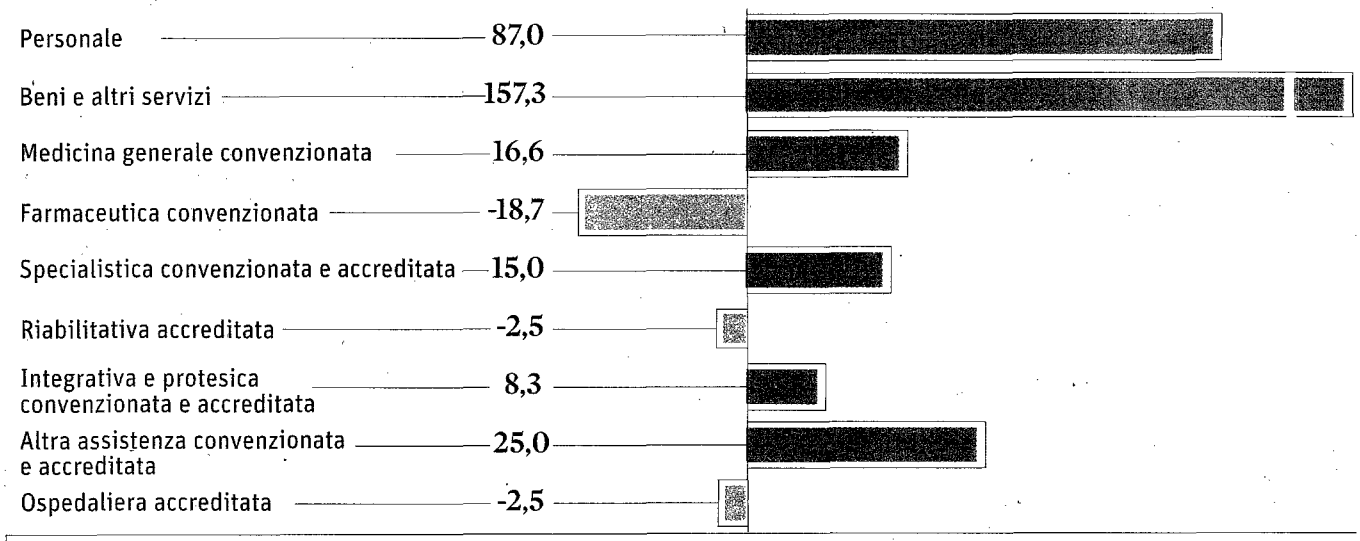
Ma è tra queste regioni – soprattutto Lazio, Campania, Abruzzo e Molise, Calabria, Sicilia e Liguria – che si annida il deficit più difficile da scalzare. Vale oltre l'80% dell'intero deficit. Con perdite totali (e sprechi annessi) che pari a 28,433 miliardi dal 2003 al 2009. Che solo nel Sud pesano per 15 miliardi (il 53%). E nel Lazio sono il record dei record figlio di tante eredità: 10,7 miliardi, il 38% del totale del buco sanitario del Belpaese.

R. Tu.

Dove e quanto corre il disavanzo

LE SPESE PER FUNZIONE

Aumento o diminuzione per voci di spesa. Confronto tra il 2004 e il 2008. **Valori in euro**



Fonte: elaborazione «Il Revisore» su dati della Reuf

I DISAVANZI COMPLESSIVI DAL 2003 AL 2008

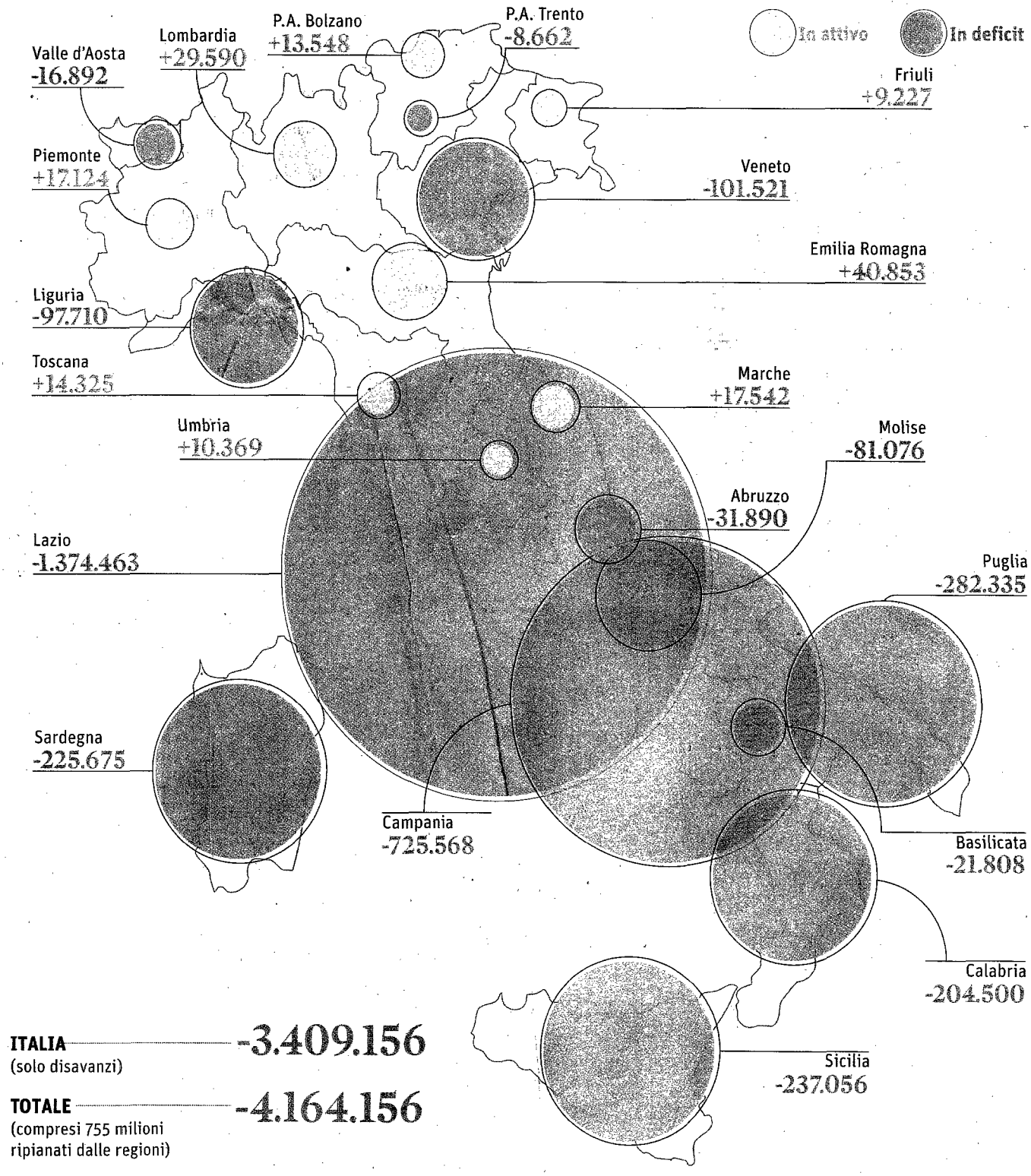
(in migliaia di euro)

Regioni	Totale disavanzo
Piemonte	–744.590
Valle d'Aosta	–80.064
Lombardia	207.363
Provincia Autonoma di Bolzano	90.741
Provincia Autonoma di Trento	–41.525
Veneto	–90.714
Friuli Venezia Giulia	121.309
Liguria	–982.507
Emilia Romagna	–442.024
Toscana	–274.094
Umbria	–123.565
Marche	–257.568
Lazio	–9.340.804
Abruzzo	–940.787
Molise	–454.686
Campania	–5.651.807
Puglia	–1.158.578
Basilicata	–158.592
Calabria	–538.519
Sicilia	–3.416.358
Sardegna	–900.019
ITALIA	–25.177.390

Quotidiano Milano
Diffusione: 347.568 Lettori: 1.149.000
Il Sole 24 ORE
Direttore: Gianni Riotta
22-MAR-2010
da pag. 3

Sul territorio

Deficit sanitari regionali nel 2009: stime provvisorie preliminari - Importi in migliaia di euro



ITALIA (solo disavanzi) -3.409.156

TOTALE (compresi 755 milioni ripianati dalle regioni) -4.164.156

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
22-MAR-2010
Diffusione: 347.568 Lettori: 1.149.000 Direttore: Gianni Riotta da pag. 3

Non si ferma la spesa per personale e servizi

Paolo Del Bufalo

Sprint di spesa in cinque anni per personale e beni e servizi. In aumento anche i costi di medicina generale, specialistica delle Asl, assistenza integrativa e protesica e la cosiddetta "altra assistenza" (cure termali, comunità terapeutiche, assistenza psichiatrica e ad anziani, tossicodipendenti, alcolisti, disabili). In netto calo la farmaceutica e in frenata anche la riabilitativa e l'ospedaliera accreditata (le case di cura).

La spesa sanitaria si differenzia così nelle regioni, dove le politiche locali privilegiano o tagliano a macchia di leopardo le varie voci.

Nel periodo 2004-2008 (il 2004-2005 rappresentano gli anni di maggior incremento percentuale sia di spesa sia di finanziamento, mentre il 2008 è l'ultimo anno di cui sono disponibili i bilanci a consuntivo) la spesa per il personale, che assorbe la maggior parte (circa il 35%) dei bilanci locali, è aumentata di 87 euro per cittadino italiano (valore medio confrontabile su tutto il territorio nazionale). Una crescita cioè di 5 miliardi.

Peggio è andata per i beni e servizi, aumentati di oltre 157 euro pro capite per un totale di 9,4 miliardi. E così via per tutte le altre voci di spesa, cresciute comunque a ritmi inferiori (il massimo sono i 25 euro procapite dell'"altra assistenza" che valgono circa 147 milioni).

Farmaceutica, riabilitativa e ospedaliera accreditata, invece, sono in calo. Per le medicine si sono spesi quasi 19 euro (1,1 miliardi) in meno e di 2,5 euro (circa 150 milioni) si sono ridotte le altre due voci, sottoposte a politiche di razionalizzazione soprattutto nelle regioni con piani di rientro.

Per quanto riguarda le singole regioni, nel periodo 2004-2008 l'aumento boom per il personale l'hanno registrato Bolzano (+236 euro procapite), Friuli (+160) e Basilicata (+147). In Veneto la stessa voce ha frenato anche rispetto alla media italiana e, nonostante i rinnovi contrattuali, si è limitata a una crescita di 25 euro procapite. Così come in Umbria (+56 euro) e in Abruzzo (+64 euro). Con l'aumento procapite è cambiata anche l'incidenza di queste voci sui bilanci locali. Il personale ha pesato meno o è rimasto costante in tutte le regioni tranne in quelle con il record di aumento procapite e in Sicilia.

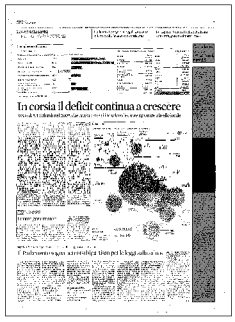
Per beni e servizi l'incidenza sulla spesa locale è aumentata ovunque tranne che a Bolzano. E i record di aumento procapite si registrano in Valle d'Aosta (+358 euro), Friuli (+267) e Lazio (+224), mentre la spesa è cresciuta meno proprio a Bolzano (+37 euro), Trento (+103) e Calabria (+112).

Le altre voci in crescita hanno registrato aumenti massimi tra i 40 e gli 80 euro procapite e minimi tra i -8 e i 15 euro procapite: sostanzialmente aumenti fisiologici legati all'inflazione. Unico caso che si differenzia è l'ospedaliera accreditata in Piemonte che registra un picco di +120 euro procapite nei cinque anni, anche se nella stessa regione si riduce l'impatto di questa voce sulla spesa complessiva.

Per quanto riguarda infine le voci in diminuzione, chi ha ridotto di più la farmaceutica è stata la Sardegna (-36 euro procapite, ma il segno meno si registra pressoché in tutte le regioni), che ha il record di riduzione anche per riabilitativa (-32) e ospedaliera accreditata (-42).

Queste tre voci sono stabili o hanno ridotto la loro incidenza sulla spesa di quasi tutte le regioni, tranne la riabilitativa in Valle d'Aosta e Friuli, dove è lievemente aumentata, e l'ospedaliera accreditata in Molise che invece ha fatto registrare un aumento del 4,14% di incidenza sulla spesa e un aumento relativo di 110,7 euro procapite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


In corsia il deficit continua a crescere

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
22-MAR-2010
Diffusione: 347.568 Lettori: 1.149.000 Direttore: Gianni Riotta da pag. 1

Un macigno sui nuovi governatori

di **Roberto Turno**

Certo, la voragine dei debiti di asl e ospedali è di dimensioni preoccupanti: 29 miliardi accumulati dal 2003 al 2009 valgono due leggi Finanziarie di media taglia. Ma sono anche altri i numeri che devono far riflettere: per più di 23 milioni di cittadini, il 39% del totale, la sanità pubblica è sotto tutela. Commissariata, per il 22% degli italiani, e "solo" con piano di rientro per l'altro 17%. Tutti al sud, fatta eccezione per la Liguria. Per tacere degli sprechi, del clientelismo, della corruzione, delle collusioni con mafia, camorra e 'ndrangheta.

E dei servizi scadenti, della tutela sanitaria più bassa che fa scappare al nord in cerca di cure, dei crediti alle imprese saldati dopo due anni. E di ticket e addizionali incorporate.

Tutto questo deve far riflettere i governatori che arriveranno dopo le elezioni del 28-29 marzo. Perché per loro, confermati o freschi di nomina, la partita della sanità sarà da subito esplosiva. Anche nella prospettiva del federalismo fiscale: che dopo le maxi addizionali in più previste dal «patto per la salute» per chi sgarra dagli impegni, aggiungerà la sanzione del fallimento politico totale – la decadenza – per i governatori-commissari.

Ma è proprio quel termine che suona strano: «sanzione politica». Ma a chi? Davvero alla politica o non piuttosto, ancora una volta e sempre, solo ai contribuenti?

Diciamolo chiaramente: sulla sanità sono state prese decisioni forti – prima da Padoa Schioppa, ora da Tremonti – che non potevano essere eluse. Il dramma del Sud, e in prospettiva del sistema sanitario nel suo complesso, impone scelte ferme e niente sconti. Senza trascurare le condizioni di partenza locali, le sacche di povertà sociale, la disoccupazione, quelle fragilità che più di tutte proprio da Roma in giù sono di casa.

Quel che non torna però è l'equiparazione tra sanzione politica e maxi addizionali. Da una parte la sanzione politica – oggi il commissariamento, domani la decadenza – dovrebbe colpire l'amministratore che non rispetta i patti. Dall'altra, a conti fatti, punisce sicuramente da subito gli assistiti con più tasse e ticket. Che così pagano due volte, beffati da meno servizi e più tasse. Creando tra l'altro una pericolosa spirale anti concorrenziale tra imprese che operano in territori con deficit sanitario o no. E chissà se il politico incapace davvero non sarà più eletto.

Il Sole 24 ORE
Sanità in rosso per 4 miliardi

Quotidiano Roma — Messaggero Cronaca di Roma — 22-MAR-2010
Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Roberto Napoletano da pag. 45

Rapporto alla Procura della Corte dei Conti sull'acquisto a prezzo pieno di medicine che era possibile pagare la metà

Regione, lo spreco dei farmaci senza sconto

La Finanza: tra il 2004 e il 2008 ignorate le agevolazioni, causato un danno erariale di 243 milioni

Oltre 243 milioni di euro. E' quanto, secondo il Nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza, la Regione Lazio avrebbe potuto risparmiare acquistando i farmaci salvavita con lo sconto previsto dalla legge 405 del 2001. L'indagine riguarda gli anni che vanno dal 2004 al 2008. Chiama in causa gli amministratori regionali e i responsabili delle Asl durante la gestione Marrazzo. I farmaci distribuiti direttamente dalle Asl o dalle farmacie convenzionate sarebbero costati al Servizio sanitario la metà. L'inchiesta è stata trasmessa alla Procura regionale della Corte dei conti.

Marincola all'interno

Un accertamento di 21 pagine inviato dalle Fiamme gialle alla Procura della Corte dei Conti

IL RAPPORTO

Il danno erariale causato dall'acquisto a prezzo pieno di medicinali che era possibile pagare la metà

Spesa farmaceutica, uno spreco da 243 milioni

La Finanza: la Regione dal 2004 al 2008 ha ignorato le agevolazioni di legge sull'acquisto dei farmaci salvavita

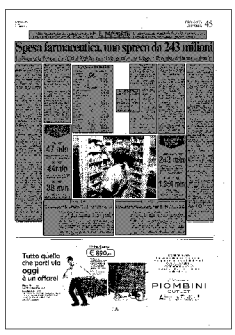
di CLAUDIO MARINCOLA

Nella relazione della Guardia di Finanza la cifra è segnata col pennarello rosso. E quel rosso fa un certo effetto: 243 milioni e mezzo di euro. A tanto ammonterebbe infatti il «presunto danno erariale» procurato al Servizio sanitario nazionale dagli amministratori della giunta Marrazzo.

La nota risale al 5 febbraio scorso. Frutto di un'indagine condotta in tutta Italia dal nucleo di polizia tributaria, sezione tutela spesa pubblica nazionale. Ventuno pagine corredate di tabelle e trasmesse alla Procura regionale della Corte dei conti. Si riferiscono agli anni che vanno dal 2004 al 2008. Mettono a fuoco un punto nevralgico: la spesa farmaceutica, una voragine per anni fuori controllo, un "buco" nel buco nero della sanità laziale. Il danno alle casse già disastrate della Pisana gli amministratori locali lo avrebbero procurato non applicando una legge. La 405 del 16 novembre 2001. Prevede che le strutture sanitarie pubbliche possano acquistare direttamente taluni farmaci usufruendo di uno sconto del 50%. Sia distribuendoli direttamente nei presidi sanitari, sia acquistandoli "per conto" attraverso le farmacie convenzionali.

E le altre regioni? L'indagine è scattata ovunque, anche, ad esempio, nella vicina Toscana, amministrata come il Lazio dal centrosinistra e indicata come un modello di buona sanità. Ha i conti in regola. Un bilancio in parità certificato dalle agenzie internazionali di rating. «Non è compito mio giudicare quello che fanno gli altri - commenta Enrico Rossi, pd, assessore alla Sanità della Regione Toscana - ma posso dire che per noi non è stato semplice. Bisognava combattere molti privilegi. Occorreva una forte volontà politica e anche i cittadini hanno fatto la loro parte». Loredano Giorni, responsabile del settore farmeceutico della Regione Toscana non ha dubbi: «L'errore è considerare che il risparmio stia nel minor costo della distribuzione. In realtà il vero vantaggio sta nelle gare d'acquisto». «La Toscana dal 2010 - continua il dirigente - ha introdotto con la delibera numero 88 regole ancora più restrittive per incrementare il risparmio sull'acquisto dei farmaci. I tagli si possono evitare anche così».

Secondo le Fiamme gialle la Regione Lazio nonostante la legge 405 avrebbe continuato ad utilizzare in larga parte la spesa "a rimborso". Ovvero a pagare il prezzo intero decurtato solo dello sconto obbligatorio (ex legge 662/1996). L'indagine della Finanza - denominata "progetto Apotheke"- ha fatto emergere altre incongruenze. La legge 405 non sarebbe stata applicata e neanche la suc-



cessiva delibera 425 votata dalla stessa giunta laziale il 14 luglio del 2006. Recepisce l'accordo siglato dalla Regione con le associazioni di categoria delle farmacie convenzionate pubbliche e private. Divide in due liste distinte i farmaci e prescrive le modalità di distribuzione. Sono farmaci di nuova generazione, (anche da mille euro a pillola, per intenderci). Anti-psicotici, oncologici, emofili. L'Aifa, l'Agenzia italiana del farmaco, li comprende tutti nel cosiddetto PHT, il prontuario ospedaliero territoriale.

Per averli a prezzo ridotto si posso acquistare in blocco e distribuire attraverso le farmacie convenzionate. Lo sconto in questi casi è *ope legis*. Si paga l'aggio alle farmacie, il prezzo di vendita al pubblico è più basso perché non comprende la percentuale al grossista.

I finanzieri hanno chiesto e ottenuto dalle Asl laziali i dati sui medicinali. Per ogni singola azienda hanno quantificato il mancato risparmio. Un lavoro certosino: prezzo al pubblico, unità distribuite, spesa lorda al netto del ticket. Sono venute fuori cifre iperboliche: nella Asl Rm A il mancato risparmio ammonta a 47 milioni di euro; nella Rm B l'importo supera i 44 milioni: nella Asl Rm D sfiora i 39. In un caso, per un solo farmaco, l'Helixate Nexgen, un anti-emorragico, la scelta ha comportato un maggior esborso di 172 mila euro. Nella Asl RmB le 282 confezioni di Abilify 28 Cpr, un anti-psicotico, acquistate con le modalità più economiche avrebbero portato a un risparmio di 84 mila euro circa.

Va da sé che la spesa farmaceutica è una voce determinante del bilancio degli enti locali. Nel Lazio dopo anni di crescita costante la spesa ha iniziato a scendere (-4,6%) del doppio rispetto alla media nazionale (-2,3%) ma resta molto elevata collocandosi solo al settimo posto e al terzo tra le 9 regioni a maggiore spesa, preceduta da Campania e Sicilia. Per tenerla sotto controllo, la Pisana spende ogni anno 9 milioni, con un costo a ricetta di 93,85 euro, secondo solo alla Sicilia e alla Calabria. Il monitoraggio è affidato al Cosisan che ha sviluppato un "Cruscotto di controllo" per acquisire direttamente i flussi digitali.

Luigi Canali è il presidente della Commissione sanitaria regionale. Un organismo che non ha direttamente funzioni di controllo ma verifica, ad esempio, i risultati aziendali conseguiti e il conseguimento degli obiettivi dei direttori generali delle Asl. Spiega Canali: «Il Lazio ha fatto moltissimo per ridurre il suo deficit tagliando gli sprechi, limitando i costi e cercando dove era possibile anche di migliorare i servizi per i cittadini».

Sì, ma la spesa farmaceutica? «Rispetto al passato anche grazie alla distribuzione diretta dei farmaci siamo riusciti a invertire la tendenza. Certamente, però, non basta. Il confronto con altre regioni ci dice che possiamo fare di più e che non abbiamo utilizzato tutti gli strumenti per abbatterla».

Chi dovrà rispondere del danno arrecato alle casse regionali qualora emergano responsabilità di carattere amministrativo? I primi ad essere chiamati in causa saranno i rappresentanti legali delle Asl, dunque i direttori generali e i rappresentanti pro-tempore della Regione Lazio. Con l'aggravante per i manager di non aver verificato i risultati aziendali e non aver quindi raggiunto gli obiettivi previsti dalla legge 502/1992 di efficienza, efficacia e funzionalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE SANITÀ

Canali: a confronto con altre Regioni non abbiamo fatto tutto il possibile per abbattere la spesa

LA CLASSIFICA DEGLI SPRECHI

ASL RMA

47 mln

Il mancato risparmio della Asl RmA calcolato dalla Guardia di Finanza

ASL RMB

44mln

E' il mancato risparmio calcolato dalla Finanza nella Asl RmB

ASL RMD

38 mln

E' il mancato risparmio calcolato dalla Guardia di Finanza nella Asl RmD

IL BILANCIO IN ROSSO

Il "DANNO ERARIALE"

243 mln

E' la somma che secondo la Finanza la Regione Lazio avrebbe potuto risparmiare, dal 2004 al 2008, per l'acquisto dei farmaci "salvavita"

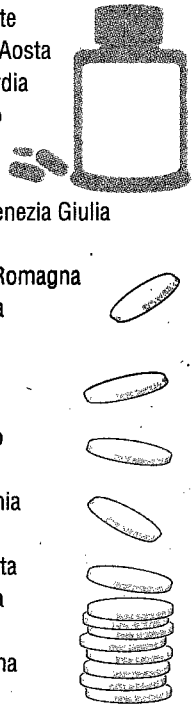
IL DISAVANZO

1.350 mln

E' il disavanzo della spesa sanitaria registrato dalla Regione Lazio nel corso del 2009

La spesa farmaceutica

Regione	gennaio-novembre 09
Piemonte	36.360.749
Valle D'Aosta	943.977
Lombardia	66.192.515
Bolzano	2.579.462
Trento	3.506.106
Veneto	34.331.631
Friuli Venezia Giulia	9.766.075
Liguria	15.015.559
Emilia Romagna	36.975.614
Toscana	33.616.900
Umbria	8.969.753
Marche	14.534.374
Lazio	53.807.273
Abruzzo	12.982.470
Molise	2.999.278
Campania	55.814.725
Puglia	41.272.308
Basilicata	5.982.647
Calabria	21.566.525
Sicilia	50.930.030
Sardegna	15.632.602
ITALIA	523.780.573



IL TESTO/1

Che cosa prevede la legge 405 del 16 novembre 2001

La legge 405 del 16 novembre 2001 disciplina la distribuzione diretta di alcuni farmaci, in genere molto costosi, elencati nel prontuario ospedaliero territoriale (Pht). Alle Regioni viene data la possibilità di stipulare accordi con le Farmacie convenzionate. Tali accordi prevedono l'acquisto a prezzi scontati almeno del 50% dei medicinali elencati nel Pht. A farmacisti e grossisti vengono riconosciuti per la distribuzione margini molto inferiori e più convenienti per il Servizio sanitario nazionale, saltando la filiera industriale. La distribuzione può avvenire anche attraverso le Asl per assicurare la continuità assistenziale.

IL TESTO/2

Che cosa prevede la delibera regionale 425 del 14 luglio 2006

La legge quadro del 2001 stabiliva le regole generali per la distribuzione di alcuni farmaci particolarmente costosi. Ogni Regione era tenuta a disciplinarne i criteri con una delibera. La delibera della Regione Lazio è del 14/07/2006. Ratifica l'accordo tra l'ente locale e le associazioni sindacali delle farmacie convenzionate pubbliche e private per la distribuzione dei farmaci contenuti nel prontuario ospedaliero territoriale (Pht). L'elenco, successivamente modificato e aggiornato, suddivide i medicinali in due liste indicandone le modalità di acquisto (diretto o a nome e per conto).

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 20-MAR-2010
Diffusione: 88.552 | Lettori: 172.000 | Direttore: Pierluigi Magnaschi | da pag. 24

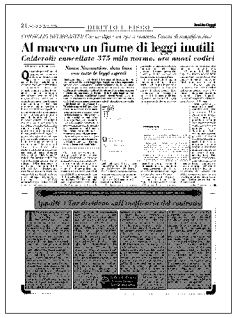
APPROVATO IL DECRETO LEGISLATIVO ATTUATIVO DELLA DIRETTIVA RICORSI 2007/66/CE

Appalti, i Tar decidono sull'inefficacia del contratto

Tetto a 100 mila euro per i compensi negli arbitrati. Estesa la giurisdizione esclusiva del Tar anche alla dichiarazione di inefficacia del contratto di appalto. Divieto di stipula del contratto nei 35 giorni successivi all'aggiudicazione dell'appalto. Ricorsi al Tar entro 30 giorni con procedura più snella. Nuovo precontenzioso nelle procedure di gara per appalti e concessioni. Ammessi nelle commissioni di accordo bonario anche ingegneri e architetti iscritti all'albo professionale. Sono queste alcune delle novità contenute nel decreto delegato, che attua l'articolo 44 della legge 7 luglio 2009, n. 88 (legge comunitaria per il 2008), e recepisce la direttiva ricorsi 2007/66/Ce, approvato ieri dal consiglio dei ministri, dopo il rinvio di una settimana fa per i necessari approfondimenti tecnici chiesti dal ministero dell'economia. Il provvedimento prevede numerose modifiche al Codice dei contratti pubblici (dlgs n. 163/06) che attengono anche all'istituto dell'arbitrato. In particolare, il testo prevede la facoltatività dell'arbitrato per entrambe le parti e, nell'ottica del contenimento dei costi, stabilisce che si possa anche evitare di nominare il segretario. Per i compensi degli arbitri varranno le norme del dm n. 398/2000 e si conferma il dimezzamento previsto dalla legge n. 14/2009. A tale riguardo il ministero dell'economia, Giulio Tremonti, ha avuto modo di precisare che l'istituto dell'arbitrato negli appalti «resta ma l'importo che prenderanno gli arbitri viene definito in modo ragionevole ed imponibile; la cifra massima, ha spiegato, che riguarda l'intero collegio e i giudici sarà di 100 mila euro». Strettamente connessa alla direttiva europea è la disciplina sulla stipula del contratto, vietata nei 35 giorni successivi all'aggiudicazione definitiva, salvo eccezione per gli accordi quadro (articolo 59 del Codice) e per le ipotesi di appalti che seguono un sistema dinamico di acquisizione (articolo 60 del Codice). Il termine (cosiddetto di stand-still) si riduce se è stata impugnata l'aggiudicazione definitiva con richiesta di sospensione cautelare: nei venti giorni successivi alla notifica del ricorso non si può stipulare, a condizione però che intervenga la sospensiva o la decisione di merito in primo grado. Il decreto prevede anche (con un nuovo articolo 79-bis) l'avviso volontario per la trasparenza preventiva che consente alla stazione appaltante di dare notizia dell'avvenuta aggiudicazione (e del nominativo dell'aggiudicatario) di una procedura non soggetta a preventiva pubblicazione di un bando di gara e delle motivazioni per cui non è stata effettuata la pubblicità. Nei trenta giorni successivi alla pubblicazione dell'avviso si potranno impugnare le aggiudicazioni relative a queste procedure, per le quali è mancata la fase di pubblicità del bando. Il decreto incentiva l'accordo bonario, stabilendo che si può fare luogo ad arbitrato, ovvero a giudizio ordinario, in caso di mancato raggiungimento dell'accordo bonario, a seguito di un effettivo esperimento dello stesso e di una effettiva trattativa tra le parti (oggi il ricorso all'arbitrato è possibile anche in caso di inerzia delle parti nella procedura di accordo bonario). Sempre per incentivare il ricorso all'accordo bonario, si prevede la riduzione dalla metà ad un terzo dei minimi tariffari dei compensi spettanti alla commissione di accordo bonario. Aderendo a un rilievo del Consiglio di stato si ammettono a fare parte delle commissioni di accordo bonario anche ingegneri e architetti iscritti all'albo e in possesso dei requisiti per svolgere la funzione di presidente del collegio arbitrale ai sensi dell'articolo 241, comma 5, del Codice. In attuazione della recente decisione della Cassazione n. 2906/10 (si veda *ItaliaOggi* di ieri) si estende la giurisdizione esclusiva del Tar anche alla dichiarazione di inefficacia del contratto a seguito di annullamento dell'aggiudicazione e si prevede la relativa casistica. Il contratto rimane però efficace, anche in presenza di gravi violazioni, se c'è l'esigenza di rispettare esigenze imperative connesse ad un interesse generale.

Andrea Mascolini

© Riproduzione riservata


Al macero un fiume di leggi inutili

Appalti. L'avvio del contenzioso sospende l'aggiudicazione - Deroghe solo quando si presenta un concorrente unico

Più garanzie nelle nuove gare

Nel recepimento della «direttiva ricorsi» tempi lunghi per tutelare gli esclusi

Il nuovo calendario

La tempistica prevista dal decreto attuativo della direttiva ricorsi

ADEMPIMENTO - FASE	TEMPISTICA
Comunicazione dell'avvenuta aggiudicazione definitiva dell'appalto	Entro 5 giorni dall'adozione del provvedimento di aggiudicazione definitiva
Stipulazione del contratto di appalto	Non prima di 35 giorni dall'ultima comunicazione di aggiudicazione definitiva
Comunicazione dell'avvenuta stipulazione del contratto di appalto	Entro 5 giorni dalla formalizzazione del contratto di appalto
Accesso agli atti del procedimento in cui sono adottati i provvedimenti oggetto delle comunicazioni	Consentito entro 10 giorni dall'invio delle comunicazioni stesse

Alberto Barbiero

Il contratto relativo a un appalto pubblico non può essere stipulato prima di 35 giorni dal perfezionamento della comunicazione dell'aggiudicazione definitiva.

Il decreto legislativo che recepisce la direttiva ricorsi, approvato venerdì in consiglio dei ministri, amplia il periodo dilatorio (oggi di 30 giorni) e ne rafforza la funzione di fase di garanzia per gli altri concorrenti, modificando l'articolo 11, comma 10 del codice appalti. Si tratta del momento nel quale gli altri partecipanti alla gara possono esercitare più agevolmente il diritto di accesso e possono definire scelte specifiche sull'avvio di azioni giudiziarie a tutela dei propri interessi.

L'innovazione (contenuta nell'articolo 1 del decreto) elimina anche la possibilità di arrivare alla formalizzazione anticipata del contratto per ragioni d'urgenza, ma consente di non applicare il periodo dilatorio alle gare in cui vi sia stata un'unica offerta (e non siano stati avviati ricorsi), oltre che agli accordi quadro e ai sistemi dinamici di acquisizione.

Un ulteriore vincolo è determinato dall'effetto sospensivo che si produce in caso di presentazione di un ricorso contro l'aggiudicazione definitiva.

Nella nuova disciplina delle fasi successive all'affidamento dell'appalto assumono rilevanza anche i limiti all'esecuzione d'urgenza (cioè la realizzazione dell'appalto in assenza di contratto, prevista a particolari condizioni nell'articolo 11, comma 9, del codice), che non è consentita durante il periodo dilatorio e il periodo di sospensione del termine di stipula generato da un ricorso.

Il passaggio-chiave per la definizione delle tempistiche di formalizzazione del contratto di appalto è individuato dal decreto (articolo 2) nella comunicazione di aggiudicazione definitiva, che deve essere resa all'aggiudicatario e agli altri concorrenti entro cinque giorni dall'adozione del provvedimento.

Ad essa è correlata (nell'ambito dell'articolo 79, comma 5 del codice, interamente riformulato) la comunicazione di avvenuta stipulazione del contratto (da prodursi con la stessa tempistica di cinque giorni).

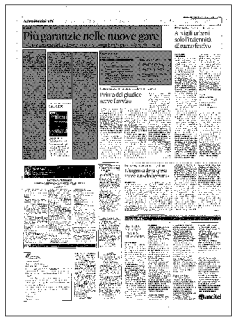
La formalizzazione di queste comunicazioni assicura ampie garanzie agli interessati, in quanto devono essere effettuate per iscritto, con lettera raccomandata con avviso di ricevimento, o mediante notificazione, posta elettronica certificata o fax, se l'utilizzo di quest'ultimo mezzo è espressamente autorizzato dal concorrente, e all'indirizzo di posta elettronica (ordinaria) indicato dal concorrente in sede di partecipazione alla gara.

La nuova veste della disposizione evidenzia il superamento delle prassi semplificate fondate sull'attuale formulazione dell'articolo 79, comma 5, del codice e, soprattutto, chiarisce che l'attivazione del sub-procedimento è determinata dall'aggiudicazione definitiva (approvata da una determinazione del responsabile di servizio).

La comunicazione di avvenuta aggiudicazione deve inoltre indicare espressamente la data di scadenza del termine dilatorio per la stipulazione del contratto di appalto. L'invio a mezzo posta deve essere accompagnato dall'informazione resa a ciascun interessato mediante fax o posta elettronica, e in ogni caso la comunicazione deve avere in allegato il provvedimento e la relativa motivazione (o, in alternativa, i verbali di gara).

La norma delinea un particolare profilo procedurale di garanzia, stabilendo che la comunicazione dell'aggiudicazione e della stipulazione devono essere spedite nello stesso giorno a tutti i destinatari, salvo che il loro numero non sia elevatissimo o che ci siano impedimenti tecnici. Sempre in termini di ampia tutela degli operatori economici concorrenti comunque interessati in quanto afferenti al settore dell'appalto, il decreto prevede (articolo 3) lo strumento dell'avviso volontario per la trasparenza preventiva. La stazione appaltante deve utilizzare questo strumento per informare i soggetti operanti nel mercato qualora abbia aggiudicato un appalto senza aver pubblicato il bando, quando invece tale forma di pubblicità legale era necessaria (per le procedure aperte e ristrette), con indicazione delle motivazioni della decisione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Trasparenza. La comunicazione alla pubblica amministrazione

Prima del giudice serve l'avviso

Gli operatori economici che intendono proporre un ricorso in relazione a un appalto pubblico devono informare la stazione appaltante della presunta violazione e della loro intenzione di avviare il contenzioso. Il Dlgs di recepimento della direttiva ricorsi individua (articolo 6) una serie di regole finalizzate a garantire un confronto trasparente, a tutela dei concorrenti, ma anche dell'amministrazione che gestisce l'appalto.

L'informazione sull'intenzione di proporre il ricorso va presentata con una comunicazione scritta, rivolta al responsabile del procedimento, contenente una sintetica indicazione dei presunti vizi di illegittimità e dei motivi che sostengono la decisione del potenziale ricorrente. In alternativa, un rappresentante dell'impresa può rendere la comunicazione oralmente, in sede di gara, determinando la verbalizzazione della stessa.

La procedura serve a sollecitare la stazione appaltante a una revisione della condotta di gara, tanto che la stessa deve comunicare entro 15 giorni le proprie determinazioni rispetto a quanto indicato dal concorrente, stabilendo se intervenire o meno in autotutela (il mancato riscontro equivale invece al diniego dell'autotutela).

Quando la gara abbia avuto seguito, in caso di annullamento dell'aggiudicazione gli operatori economici ricorrenti hanno un'ulteriore garanzia, individuata (articolo 9) nell'intervento dello stesso giudice che dichiara l'inefficacia del contratto in caso di gravi violazioni della procedura di affidamento e degli adempimenti per la formalizzazione del contratto.

La declaratoria (che può anche essere retroattiva) è prodotta dal Tar quando l'aggiudicazione per esempio sia avvenuta a seguito di una gara in cui non è stato pubblicato il bando, se obbligatoriamente previsto, o in forza di una procedura negoziata non riferita alle fattispecie indicate nel codice appalti. La sanzione discende da situazioni particolarmente gravi, ma anche in tali casi il contratto può rimanere efficace se è accertato che il rispetto di esigenze imperative connesse a un interesse generale impone che i suoi effetti siano mantenuti. Le amministrazioni, per non incorrere in tali situazioni, devono rispettare rigorosamente le misure di pubblicità legale e le tempistiche necessarie per la formalizzazione del contratto, evitando procedure affrettate o accelerazioni improprie dopo l'aggiudicazione definitiva.

L'inefficacia può essere dichiarata dal Tar anche in altri casi (meno rilevanti), quando i vizi dell'aggiudicazione non comportino l'obbligo di ripetere la gara o vi sia la possibilità di subentro nel contratto.

Al.Ba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Più garanzie nelle nuove gare

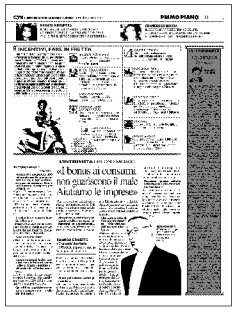
IL COMMENTO

LA COPERTA È CORTA

di MARIO CALIGIURI

NON CI VUOLE Einstein per capire che se si spreca da una parte mancano le risorse dall'altra. Se negli ultimi quattro anni, il patrimonio dello Stato è diminuito di oltre 165 miliardi di euro, vien da pensare che non sia facile trovare i soldi per incentivare i consumi delle famiglie e lo sviluppo delle imprese. Se entriamo poi nel dettaglio, verifichiamo che il patrimonio dei mobili per ufficio è raddoppiato, così come in un solo anno anche gli aerei di Stato. Certo si tratta di beni importanti, sicuramente utili, ma c'è ben altro a cui guardare. Gli incentivi di 300 milioni di euro messi in campo dal Governo per stimolare l'economia vengono da molte categorie considerati "insignificanti". Ne occorrerebbero molti di più. La coperta è quella che è ma è resa ancora più stretta da una gestione che non sempre è un esempio di efficienza. Il patrimonio dello Stato andrebbe adeguatamente valorizzato così come occorre incidere maggiormente sull'evasione fiscale, sul sommerso, sulle aziende che hanno i domicili off shore. Soprattutto, però, va resa più efficiente la pubblica amministrazione per evitare ulteriori costi alle imprese e alle famiglie, oltre che per contrastare la corruzione che ogni anno pesa per 50-60 miliardi di euro secondo la Corte dei Conti, pari a diversi punti del Pil che costano a ogni italiano decine di migliaia di euro.

Uno Stato credibile prima di tutto fa un uso oculato, in tutte le sue articolazioni, di ciò che possiede e di ciò che spende. Appunto per questo, occorre una decisa inversione di tendenza, tenendo conto che i maggiori poteri concessi a regioni e comuni, in molti casi, aumentano l'irresponsabilità delle classi dirigenti che spesso pensano esclusivamente a garantirsi la loro perpetuazione. Bisogna trovare delle procedure per fare in modo che chi opera male paghi davvero, mentre una fonte di sicuro risparmio sarebbe un'efficace digitalizzazione della pubblica amministrazione che costituirebbe davvero, se ben indirizzata, una chiave di volta in tutti i settori, a cominciare dai nervi scoperti della giustizia e della sanità.



Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 20-MAR-2010
Diffusione: 88.552 | Lettori: 172.000 | Direttore: Pierluigi Magnaschi | da pag. 23

GLI ALTRI PROVVEDIMENTI

Direttiva servizi, attuazione in porto

Disco verde al decreto di recepimento della direttiva servizi. Il governo ha approvato ieri il provvedimento attuativo della direttiva 2006/123 in materia di servizi nel mercato interno (attività economiche, imprenditoriali o professionali, dirette a scambio di beni o a prestazioni intellettuali), uno dei tasselli per la crescita economica e occupazionale e lo sviluppo della competitività dell'Unione europea, che permette di superare gli ostacoli di ordine giuridico che si frappongono all'effettivo esercizio della libertà di stabilimento dei prestatori e della libera circolazione dei servizi negli Stati membri. La direttiva punta ad accelerare il processo di liberalizzazione e semplificazione del mercato dei servizi, coerentemente con le previsioni contenute nella Strategia di Lisbona. L'obiettivo prioritario da raggiungere è l'armonizzazione dei regimi normativi di accesso e di esercizio delle attività e l'eliminazione degli ostacoli alla prestazione nel mercato interno, che impedisce ai prestatori di espandersi oltre i confini nazionali e di sfruttare appieno il mercato unico. Per questo viene prevista la razionalizzazione normativa e amministrativa della regolamentazione e, in particolare, delle procedure e delle formalità relative all'accesso e allo svolgimento dell'attività, la creazione di una rete di assistenza reciproca finalizzata a garantire il controllo dei prestatori e dei loro servizi, l'istituzione di un sistema elettronico per lo scambio di informazioni tra gli Stati.

Disco verde anche al decreto di attuazione della direttiva 2008/118 che sostituisce interamente i precedenti indirizzi europei in materia di regime generale, detenzione, circolazione e controllo dei prodotti soggetti ad accisa. La direttiva stabilisce una nuova disciplina in materia di prodotti sottoposti ad accisa in regime sospensivo, introducendo l'utilizzo del documento di accompagnamento elettronico nell'ambito di un sistema informatizzato. Tra gli altri provvedimenti approvati figurano anche:

- un dlgs, sul quale sono stati acquisiti i pareri prescritti, che apporta modifiche alla normativa di recepimento della direttiva 2006/23 relativa alla licenza comunitaria per i controllori del traffico aereo, sul quale è stato acquisito il parere delle commissioni parlamentari;
- un dlgs che modifica la normativa vigente in materia di usi finali dell'energia ed i servizi energetici (decreto legislativo n.115 del 2008, che ha recepito la direttiva 2006/32), al fine di chiarirne taluni aspetti che potrebbero costituire un freno allo sviluppo dell'efficienza energetica;
- uno schema di dlgs per il recepimento della direttiva 2008/90 in materia di materiali per la moltiplicazione di piante da frutto.

L'esecutivo ha dato il via libera a uno schema di regolamento che modifica alcuni aspetti della disciplina interna di esecuzione del Regolamento comunitario 1083 del 2006, prevedendo strumenti di semplificazione delle procedure di utilizzazione dei Fondi strutturali, con particolare riferimento all'energia ed all'occupazione e consentendo la rendicontazione delle spese alla Commissione europea, necessaria al fine della realizzazione dei programmi operativi 2007-2013. Ok anche a uno schema di regolamento per la semplificazione dei procedimenti di iscrizione nell'elenco delle istituzioni scolastiche associate al sistema di organizzazione del baccellierato internazionale. È stato inoltre approvato dal Consiglio il Piano nazionale delle misure protettive contro le emergenze radiologiche, predisposto dal Dipartimento della protezione civile. Con l'obiettivo di un ottimale coordinamento delle iniziative di protezione civile per il Cile post-terremoto à stato dichiarato il relativo stato d'emergenza. Prorogato lo stato d'emergenza già dichiarato per il risanamento del bacino idrografico del fiume Sarno.

Nomine. Infine il Consiglio ha deliberato la nomina di **Natale Maria Alfonso D'Amico** a consigliere della Corte dei conti; il conferimento dell'incarico di presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici a **Francesco Karrer**, docente di urbanistica all'Università La Sapienza di Roma; la promozione del generale di divisione dell'Arma aeronautica **Tommaso Ferro** a generale di squadra aerea.

Quotidiano Roma | la Repubblica | 22-MAR-2010
Diffusione: 627.157 | Lettori: 2.991.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 21

Censimento via Web il test va a vuoto l'Italia non è online

L'Istat: solo il 9% usa Internet

Così all'estero

USA
Più di 120 milioni di americani in questi giorni stanno ricevendo via e-mail i formulari da compilare online

FRANCIA
Ha adottato dal 2004 il metodo del "rolling census", rilevazioni *easy* ripartite nel tempo

OLANDA
Come il Belgio l'Olanda ha un registro anagrafico che sostituisce completamente il censimento

SPAGNA
È allo studio un censimento con la verifica costante delle informazioni già in possesso dell'anagrafe

ISRAELE
Effettua ancora il censimento tradizionale con rilevazioni sulla popolazione a distanza di alcuni anni

VERA SCHIAVAZZI

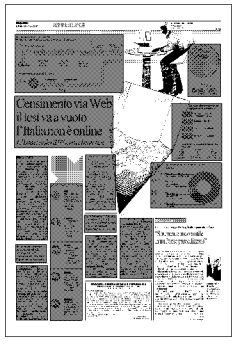
ROMA — Misurare via Internet le famiglie italiane, sapere dove e come abitano e quali sono i loro legami è ancora un sogno. Solo il 9 per cento delle 61 mila famiglie che hanno risposto all'indagine-pilota voluta dall'Istat per preparare il censimento generale del 2011 ha reinviato il questionario attraverso il computer. Per la prima volta l'Istituto italiano di statistica ha abbandonato, almeno in parte, il tradizionale sistema dei "rilevatori", intervistatori ingaggiati con un contratto a termine che nel 2001 erano stati ben 100 mila. Ma il test dei mesi scorsi è stato deludente. I questionari sono stati spediti per posta a 72 mila nuclei familiari di 31 comuni, da Roma a Genova, da Alba a Scandicci. E ai destinatari è stata data l'opportunità di scegliere come restituirlo: via Internet, grazie a una password contenuta nella lettera di accompagnamento, per posta, con una busta preaffrancata dall'Istat, oppure consegnato direttamente al Comune o ai rilevatori, intervenuti solo in fase di raccolta. Il risultato non è incoraggiante: meno di una famiglia su dieci ha scelto il web. Il 12,6 per cento ha preferito portarlo a mano allo sportello del suo Comune, il 40,8 ha optato per la spedizione postale, tutti gli altri hanno aspettato che il rilevatore bussasse a casa loro.

A spingere l'Istat a sperimentare nuove modalità d'indagine c'è la necessità di avere i risultati in tempi più rapidi (l'elaborazione di dati informatici sarebbe certamente più veloce), rispondendo alle critiche di quei sociologi che ritengono ormai superate rilevazioni di proporzioni così "elefantiache". Ma all'orizzonte c'è anche un'altra preoccupazione: dove trovare i 590 milioni di euro necessari a raggiungere casa per casa oltre 60 milioni di italiani? All'Istat non lo sanno, e a quanto pare non lo sa neppure il governo, che non ha ancora previsto norme e finanziamenti, e dovrà farlo nei prossimi mesi. Ma in via Balbo, sede centrale dell'Istituto di statistica, mostrano un cauto ottimismo. «L'indagine pilota, in ogni caso, ha dimostrato che si possono utilizzare metodi diversi — spiega Giuseppe Stassi, dirigente del servizio censimenti dell'Istat — oltre il 62 per cento del campione intervistato ha utilizzato la posta, gli sportelli o il computer. Per noi è stato un test fondamentale, che ci consentirà di decidere le modalità del censimento generale del 2011 e che ci ha permesso anche di sperimentare formule diverse di questionari, con tre modelli: uno breve, uno medio e uno lungo». La percentuale di risposte non è cambiata, malgrado le domande variassero da 13 a 71. «Segno che le persone non si fanno scoraggiare dalla lunghezza — sottolinea Stassi — e che il censimento continua a essere percepito dagli italiani per quello che è, un momento fondamentale della vita pubblica». Lo scarso *appeal* del "censimento online" ha in parte una giustificazione: soltanto il 42 per cento delle famiglie italiane ha la possibilità di collegarsi a internet (e spesso sono i più giovani a farlo, mentre a compilare i questionari Istat sono gli adulti a rispondere) a fronte di una media europea del 60 per cento. Resta il fatto che il sistema dei rilevatori appare, oltre che costoso, difficile da gestire. «Nel 2001 — ricordano all'Istat — ne utilizzammo 100 mila. Sono numeri da esercito, e spesso è difficile perfino reclutarli». Intanto negli Stati Uniti, dove il censimento si fa quest'anno, a 120 milioni di persone stanno arrivando i questionari via e-mail: se tutti rispondessero con lo stesso sistema, ha calcolato il governo, si potrebbe risparmiare fino a un miliardo e mezzo di dollari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

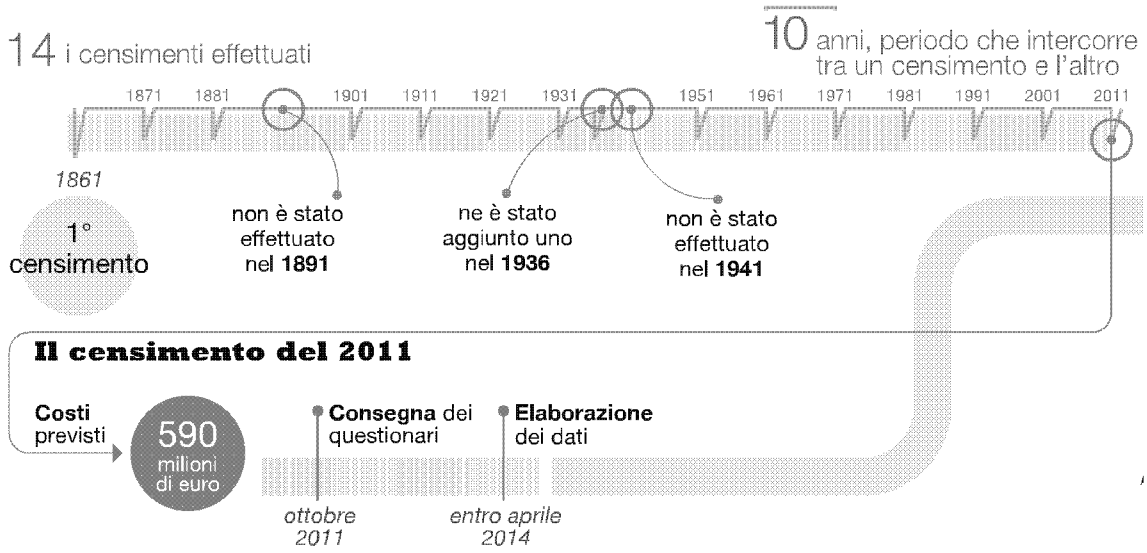
Si sperimentano nuove modalità di risposta. Per accelerare i tempi E per risparmiare

Ora l'istituto dovrà rivedere i piani Mentre da ieri negli Usa è partita la "conta" via e-mail



Il censimento in Italia

Rilevazione generale della popolazione italiana e delle abitazioni



Il censimento del 2011

177 milioni
stima del **risparmio** economico prodotto dalle **risposte online**

La sperimentazione appena conclusa

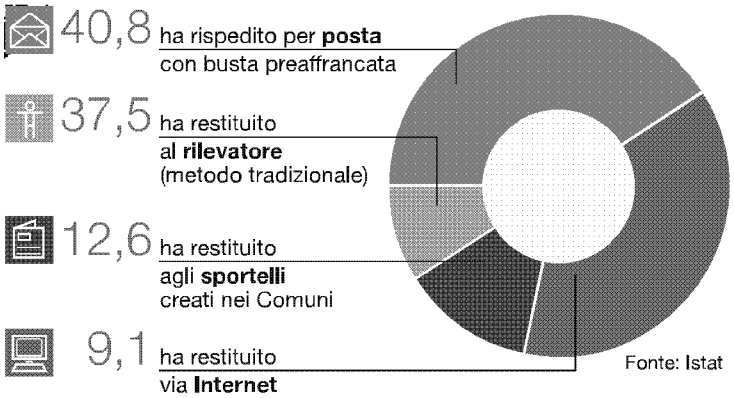
- 78.755 Questionari spediti per **indagine-pilota**
- 31 **Comuni** coinvolti
- 61.573 Questionari **restituiti**
- 78,2% Tasso di **restituzione**

I modelli di questionario testati

short	medium	large
13 DOMANDE	30 DOMANDE	71 DOMANDE

Le modalità di restituzione

Dati in %



Fonte: Istat

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
22-MAR-2010
Diffusione: 347.568 Lettori: 1.149.000 Direttore: Gianni Riotta da pag. 4

Semplificazione. Niente più barriere per avviare una barberia o un albergo

L'adeguamento. Molti vincoli per passare dal regime autorizzatorio alla Dia

Arti e servizi senza frontiere

Solo cinque le regioni già in linea con le nuove regole europee

EFFETTO LIMITATO
Per l'apertura dei bar continua a valere il nullaosta del comune mentre le edicole rimangono fuori dal decreto

Elena Simonetti

Nessuna barriera amministrativa potrà impedire al barbiere di Glasgow di trasferire la sua bottega nelle calli veneziane o a un coraggioso imprenditore tedesco di aprire i battenti di un nuovo albergo lungo la riviera romagnola e le stanze di un hotel con vista mare sulle spiagge della Versilia. Ad abbattere vincoli burocratici e complesse procedure autorizzatorie che hanno di fatto ostacolato la liberalizzazione di molte attività economiche nell'Ue è il decreto legislativo di recepimento della cosiddetta direttiva "servizi" 2006/123/Ce (ex Bolkestein), approvato in via definitiva dal governo venerdì scorso su proposta del ministro per le Politiche comunitarie, Andrea Ronchi.

Le nuove norme, sottolinea il ministro, «contribuiranno ad aumentare i posti di lavoro e a rendere più competitiva l'Europa nel mondo» e saranno applicabili, in Italia, entro 15 giorni dalla loro pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» soprattutto nelle regioni che non si sono ancora adeguate ai parametri fissati da Bruxelles.

A giudicare dalla lentezza con cui gli enti territoriali hanno sinora dato seguito ai principi fissati dalla direttiva "servizi" (le norme sono state attuate in modo peraltro parziale solo in 5 Regioni, come evidenziato nella tabella a fianco), c'è da scommettere che il provvedimento varato dall'esecutivo susciterà contrasti e difficoltà applicative, anche perché i vincoli da rimuovere sembrano essere molti. Il decreto prevede, infatti, che nelle regioni e nei comuni inadempienti il regime autorizzatorio, fatto di complicati passaggi formali e giri di permessi, imposto per l'apertura di un negozio di parrucchiere, piuttosto che di un albergo debba essere sostituito da una semplice dichiarazione di attività (Dia) che potrà essere di tipo immediato, limitatamente al caso delle barberie, oppure differito entro il termine massimo di un mese dalla sua presentazione per i servizi più complessi come le strutture turistico-ricettive.

In pratica mentre l'acconciatore, una volta inoltrata la sua comunicazione all'ente competente, potrà iniziare da subito a dedicarsi a tagli di capelli e permanenti, l'aspirante albergatore non dovrà aspettare più di 30 giorni per inaugurare la propria reception. A quest'ultimo tipo di Dia potranno ricorrere anche gli estetisti e i nuovi titolari di tinto-lavanderie, così come gli agenti e rappresentanti di commercio e gli intermediatori di affari, ovvero i mediatori marittimi e gli spedizionieri.

L'abbattimento delle barriere burocratiche e il regime autorizzatorio andrà in pensione, grazie alla Dia a effetto differito, anche per l'apertura o l'ampliamento degli esercizi commerciali di vicinato, gli spacci aziendali interni e le vendite con distributori automatici o per corrispondenza anche con mezzi televisivi o altri sistemi di comunicazione e i porta a porta.

Il vento della libera concorrenza, spinto dalla Dia, risparmierà, invece, i bar e gli esercizi di somministrazione di alimenti e bevande alcoliche di qualsiasi gradazione. A questo proposito l'articolo 63 del decreto prevede, infatti, che tale tipo di attività continuerà a essere soggetta alle autorizzazioni rilasciate dai comuni competenti per territorio e a dispetto di quelle regioni, come la Toscana, che invece hanno già semplificato le procedure.

Dal testo del decreto sono invece sparite le disposizioni che estendevano la Dia al sistema di diffusione della stampa periodica e quotidiana, in barba alla regione Marche, l'unica che sul proprio territorio l'ha introdotta per legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN PISTA DA SETTE ANNI

La cronistoria

Il primo testo della direttiva servizi viene varato il 25 febbraio 2004 su iniziativa del commissario per il mercato interno, Frits Bolkestein. La proposta punta a liberalizzare i servizi destinati ai consumatori. A conclusione di un iter contrastato, il 12 dicembre 2006 il Parlamento Ue approva la direttiva 123, che è di tipo "aperto": vale cioè in tutti i settori a parte quelli specificamente esclusi

I professionisti

Le professioni regolamentate esorbitano dall'ambito di applicazione della direttiva servizi. Il decreto varato venerdì esclude esplicitamente i notai, le reti di acquisizione del gettito e le attività coperte da deroga. Per gli altri professionisti si applicano le norme speciali di concorrenza e libero stabilimento di derivazione comunitaria

AL PASSO CON LE NOVITÀ

Le regioni che hanno già recepito la direttiva servizi o hanno comunque adottato misure di liberalizzazione

ABRUZZO
Recepimento della direttiva servizi *(legge regionale 5/2010)*
▪ Semplificata con la dichiarazione di inizio attività (Dia) l'apertura di bed & breakfast, agenzie di viaggio e turismo, aziende agrituristiche, esercizi di vicinato e spacci interni, vendite con distributori automatici, per corrispondenza, televendite e porta a porta. L'attività di maestro di sci è subordinata all'iscrizione all'albo professionale.

Rete distributiva dei carburanti *(legge regionale 20/2009)*
▪ Gli impianti self-service possono offrire servizi commerciali o di somministrazione di alimenti e bevande.

EMILIA ROMAGNA
Recepimento della direttiva servizi *(legge regionale 4/2010)*
▪ Introdotta la Dia per l'apertura di attività ricettive nelle strutture alberghiere, all'aria aperta (camping) ed extralberghiere, bed & breakfast, zone di sosta per caravan e camper. Chi fornisce servizi di alloggio può inoltre vendere ai clienti giornali e periodici, pellicole fotografiche, videocassette, cartoline e francobolli, gadget e souvenir. Guide turistiche e ambientali, nonché accompagnatori provenienti da altri Stati Ue possono svolgere la loro attività senza bisogno di autorizzazione, purché già abilitati nei paesi di origine. Semplificato l'avvio di attività di commercio al dettaglio negli esercizi di vicinato, spacci interni, vendite con distributori automatici per corrispondenza e porta a porta. La Dia ha effetto immediato anche per le imprese di pompe funebri e per i negozi di animali e di allevamento di quelli esotici.

MARCHE
Vendita di stampa quotidiana e periodica *(legge regionale 27/2009)*
▪ Oltre a prevedere la Dia in settori come quello delle attività per gli esercizi di vicinato, spacci interni, vendita mediante distributori automatici e televendite, il nuovo testo unico del commercio stabilisce che il sistema di vendita della stampa quotidiana e periodica anche di provenienza estera e già distribuita sul territorio regionale si articoli in punti vendita esclusivi e non esclusivi soggetti a Dia con effetto immediato.

PIEMONTE
Recepimento della direttiva servizi *(legge regionale 38/2009)*
▪ Semplificate attraverso la Dia l'avvio di attività ricettive all'aperto, casevacanza, strutture alberghiere e aziende agrituristiche. Le stesse norme si applicano anche per l'apertura di agenzie di viaggio e turismo e per l'esercizio delle professioni di estetista e parrucchiere comunque subordinate al possesso dell'apposito titolo di abilitazione. La presentazione della Dia è inoltre consentita nel settore del commercio per l'avvio di esercizi di vicinato e la somministrazione di alimenti e bevande al pubblico. Vincoli di iscrizione all'albo sono invece mantenuti per maestri di sci e guide alpine.

TOSCANA
Libero esercizio di attività commerciali *(legge regionale 4/2010)*
▪ Introdotta la Dia per l'avvio di attività commerciali nell'ambito degli esercizi di vicinato, per quelle di somministrazione di alimenti e bevande, spacci interni, vendita di bibite e alimenti mediante distributori automatici per corrispondenza anche tramite Tv e altri sistemi di comunicazione e porta a porta.

UMBRIA
Recepimento della direttiva servizi *(legge regionale 4/2010)*
▪ Introdotta la Dia per l'attività di estetisti in possesso della necessaria qualifica professionale, nonché per l'apertura di strutture ricettive, agenzie di viaggio e turismo, palestre, aziende agrituristiche e fattorie didattiche.

Semplificazioni per i parrucchieri *(legge regionale 12/2009)*
▪ L'avvio dell'attività professionale di acconciatore si perfeziona con la presentazione della Dia solo per coloro che sono in possesso del titolo di abilitazione.

VALLE D'AOSTA
Recepimento della direttiva servizi *(legge regionale 12/2009)*
▪ La legge regionale di adeguamento si limita a enunciare i principi e i criteri direttivi previsti dalle norme di ulteriore liberalizzazione dei servizi introdotte in sede comunitaria. L'unico settore disciplinato in modo specifico riguarda l'attività di maestro di sci, che resta subordinata all'iscrizione dell'apposito albo professionale.

VENETO
Semplificazioni per i parrucchieri *(legge regionale 28/2009)*
▪ L'attività di acconciatore può essere iniziata dietro presentazione della Dia ma deve essere svolta in forma d'impresa da parte di soggetti in possesso di abilitazione professionale.

PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO
Semplificazioni nel settore delle attività alpinistiche *(legge provinciale 10/2009)*
▪ Autorizza l'esercizio dell'attività di maestro di sci per un periodo non superiore a 15 giorni all'anno a professionisti provenienti dall'estero con i propri clienti, purché se dia comunicazione 30 giorni prima.

Gli ostacoli

I settori dove ci sono vincoli normativi da rimuovere per dare piena attuazione alla liberalizzazione dei servizi e le regioni che devono adeguarsi

ATTIVITÀ ALBERGHIERE ED EXTRALBERGHIERE

Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia, Toscana, Trentino Alto Adige, Valle d'Aosta, Veneto, provincia autonoma di Bolzano, provincia autonoma di Trento

Mantenimento di regimi autorizzatori non giustificati e mancata introduzione della dichiarazione di inizio attività resa necessaria dalle norme sulla liberalizzazione dei servizi previste a livello comunitario. L'Abruzzo ha adottato la Dia solo per bed & breakfast, aziende di agriturismo e per le attività extralberghiere, che hanno un iter facilitato anche in Friuli. La Puglia l'ha introdotta limitatamente al settore dell'agriturismo, a differenza di gran parte delle regioni che hanno semplificato le procedure. Fanno eccezione la Basilicata e la Sicilia, dove l'esercizio di quest'attività è subordinato al rilascio di un apposito certificato di abilitazione. Il Lazio prevede una Dia con rilascio differito esclusivamente in caso di sub-ingresso, mentre richiede l'autorizzazione per eventuali modifiche ai periodi di chiusura anche di tipo straordinario

PROFESSIONI TURISTICHE (GUIDE E ACCOMPAGNATORI)

Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Molise, Piemonte, Puglia, Sardegna, Sicilia, Toscana, Trentino Alto Adige, Umbria, Valle d'Aosta, Veneto, provincia autonoma di Bolzano, provincia autonoma di Trento

Le regioni sono intenzionate a mantenere il vincolo dell'abilitazione all'esercizio della professione, conseguibile previo superamento di un esame. È però allo studio un adeguamento della disciplina che consentirebbe di superare il limite territoriale di validità del titolo abilitativo. Il Lazio intende mantenere la previsione di un tariffario minimo e massimo, a proprio giudizio compatibile con le norme Ue. In Basilicata è sottoposto a specifici requisiti anche l'esercizio della professione di accompagnatore nelle escursioni in mountain bike o biciclette da fuoristrada

AGENZIE DI VIAGGIO E TURISMO

Basilicata, Calabria, Campania, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Molise, Puglia, Sicilia, Toscana, Trentino Alto Adige, Valle d'Aosta, Veneto, provincia autonoma di Bolzano, provincia autonoma di Trento

Mantenimento di regimi autorizzatori propedeutici all'apertura di questo genere di attività e in via prevalente delegati alle province

ESERCIZIO DI ATTIVITÀ RICREATIVE E APERTURA DI PALESTRE

Tutte le regioni

L'Umbria è, attualmente, l'unica regione che ha rimosso i vincoli amministrativi incompatibili con le norme comunitarie che limitano l'apertura di centri per le attività motorie e le palestre, subordinandola alla presentazione della Dia

GRANDE E MEDIA DISTRIBUZIONE

Tutte le regioni

La quasi totalità delle regioni è intenzionata a mantenere i vincoli, in considerazione dei margini di discrezionalità previsti dall'articolo 15 della direttiva 2006/123/Ce sulla valutazione dei requisiti di non discriminazione, che subordinano ad autorizzazione l'apertura dei centri commerciali di media e grande dimensione. La regione Puglia è orientata a riformare il settore delle grandi strutture di vendita attraverso una modifica dei criteri di programmazione vigenti

EDICOLE E PUNTI VENDITA DI QUOTIDIANI E PERIODICI

Tutte le regioni

Le Marche sono l'unica regione che ha liberalizzato questo tipo di servizi attraverso l'introduzione della Dia a effetto immediato; nelle altre vige infatti il regime autorizzatorio con limiti normativi di tipo numerico o demografico ovvero di preselezione dei candidati e pertanto considerati a "elevato livello di criticità" rispetto agli obblighi imposti dalla direttiva servizi. Anche per questo motivo alcune regioni come la Valle d'Aosta e la Toscana hanno manifestato la volontà di riordinare il settore introducendo misure meno restrittive come la Dia

BAR ED ESERCIZI PER LA SOMMINISTRAZIONE DI ALIMENTI E BEVANDE

Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Molise, Piemonte, Puglia, Sardegna, Sicilia, Trentino Alto Adige, Umbria, Valle d'Aosta, Veneto, provincia autonoma di Bolzano, provincia autonoma di Trento

Mentre in Toscana è stato introdotto l'istituto della Dia immediata per l'avvio di nuove attività, gran parte delle altre regioni sono intenzionate a mantenere il regime autorizzatorio. In Liguria il Ddl di recepimento della direttiva "servizi", ancora in itinere, prevede il passaggio dall'attuale disciplina della Dia a efficacia differita a quella con effetto immediato. Speciali tipologie di Dia sono, infine, riservate a particolari soggetti in Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna, Puglia, Friuli Venezia Giulia e Veneto

FIERE DI LIVELLO INTERNAZIONALE O NAZIONALE

Lombardia

Una specifica normativa regionale impone agli organizzatori delle manifestazioni fieristiche internazionali di far certificare il proprio bilancio annuale da società di revisori iscritte alla Consob o di organi equivalenti Ue o extra Ue, mentre la direttiva servizi vieta di subordinare le attività soggette a liberalizzazione all'iscrizione in registri, ordini o associazioni professionali

Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore del lunedì su dati del ministero delle Politiche comunitarie e delle regioni

Gestione del servizio. Le opzioni possibili

Scelta multipla sulla riscossione

Sulla definizione dei rapporti tra enti locali e gestori del servizio, la circolare Ifel evidenzia che il comune, in qualità di titolare del tributo, può scegliere le altre forme di riscossione e accertamento previste dall'articolo 52 del Dlgs 446/97.

Si tratta della possibilità di esternalizzare il servizio attraverso le forme associative previste dal Dlgs 267/00 (convenzioni, consorzi, eccetera) o con l'affidamento ai soggetti indicati dal comma 5, lettera b), come novellato dalla legge 244/07, cioè alle società iscritte all'albo ministeriale, agli operatori degli stati Ue con requisiti equivalenti, alle società "in house", alle società miste.

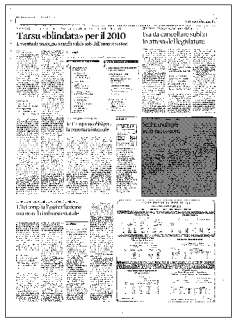
Vengono quindi fugati i dubbi sulla possibilità di affidare la gestione dell'entrata ai concessionari dei tributi locali, che peraltro risolverebbe il problema della riscossione coattiva dal momento che l'ingiunzione fiscale può essere utilizzata solo nel caso di attività svolta in proprio dall'ente locale o affidata ai soggetti previsti dall'articolo 52, comma 5, lettera b), del Dlgs 446/97 (si veda l'articolo 36 del Dl 248/07).

La Consulta configura una "delega" dei poteri di accertamento tra l'ente e il gestore (sentenza 238/09), lasciando intendere che la gestione di un'entrata comunale, in cui viene in considerazione l'esercizio di particolari attività (accertamento, riscossione, contenzioso) implica l'espletamento di pubblici poteri fino al punto di prefigurare una più generale sostituzione del soggetto terzo al comune, assumendo la veste di funzionario responsabile ed essendo soggetto alla giurisdizione della Corte dei conti in quanto agente contabile.

In tal caso il rapporto tra l'ente e il gestore sarebbe configurabile alla stregua di una "concessione", come peraltro si evince dal consolidato orientamento giurisprudenziale (tra cui Consiglio di Stato 236/06 e 5318/05) nonché da una serie di riferimenti normativi testuali. Si citano, tra i tanti: l'articolo 10 del Dlgs 546/92 che tra le parti nel processo tributario individua anche «il concessionario del servizio di riscossione»; il Dlgs 112/99 che parla di «affidamento in concessione» del servizio di riscossione; l'articolo 1, comma 7-bis, del Dl 93/08, che qualifica come «concessione» il servizio di accertamento e riscossione dell'Ici.

Tuttavia, se la possibilità di esternalizzare la gestione della Tia si può ricavare in via interpretativa (anche se sarebbe opportuna una norma esplicita), più problematico appare lo scenario con la futura tariffa del codice ambientale. L'articolo 238 del Dlgs 152/06 prevede che nella gestione dell'entrata subentri un nuovo soggetto, l'autorità d'ambito, che sta per essere soppresso dalla legge di conversione del Dl 2/10 senza però far seguire il recupero diretto da parte dei comuni delle funzioni attribuite alle Ato (sulle quali dovrebbero decidere le regioni).

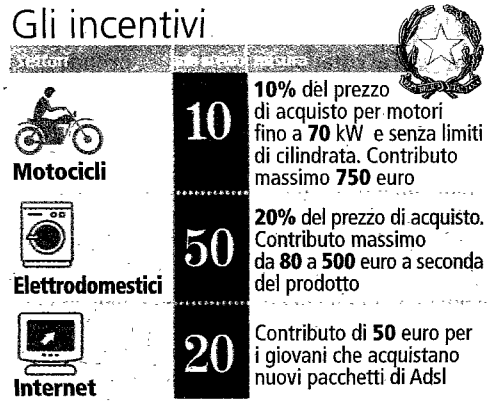
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quotidiano Torino **LA STAMPA** 20-MAR-2010
Diffusione: 315.166 Lettori: 1.384.000 Direttore: Mario Calabresi da pag. 9

Ok del governo agli aiuti. Confindustria: risorse limitate

Moto, frigoriferi, Internet Sconti e bonus dal 6 aprile



Via libera del Consiglio dei ministri al decreto legge sugli incentivi. Il fondo che sarà attivato allo Sviluppo economico per sostenere i settori colpiti dalla crisi sarà di 300 milioni, che arriveranno dal recupero dell'evasione fiscale. Sconti e bonus riguarderanno tra l'altro motocicli elettrici, abitazioni, elettrodomestici, cucine, macchine agricole, gru, motori per la nautica, Internet e saranno operativi dal 6 aprile. **Barbera** A PAG. 9

Incentivi, un bonus per 16 settori

C'è il decreto, sconti per chi acquista: dalle moto alle cucine, sgravi per il tessile e i settori innovativi

Confindustria «Provvedimenti limitati finanziariamente e sono rimasti fuori molti comparti in difficoltà»

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Moto, cucine, elettrodomestici, case eco-compatibili, rimorchi, gru, macchine agricole, nautica. I settori interessati dal decreto incentivi varato ieri mattina dal consiglio dei ministri restano quelli indicati nei giorni scorsi. Rispetto all'ultima versione del decreto che per settimane ha viaggiato sulla linea rovente Tesoro-ministero dello Sviluppo le novità sono due: lo sconto del 10% sull'acquisto di ogni tipo di moto nuova (si pensava a limitarlo a quelle elettriche) e i 20 milioni per incentivare con un bonus di 50 euro l'installazione dell'adsl. Per evitare l'eccesso di burocrazia che fece fallire l'ultimo decreto incentivi sui mobili, dal 6 aprile, subito dopo le festività pasquali, attraverso un call center delle Poste chi vorrà potrà accedere alla procedura per la richiesta del bonus. Vista l'esiguità delle risorse, gli interessati dovranno sbrigarsi.

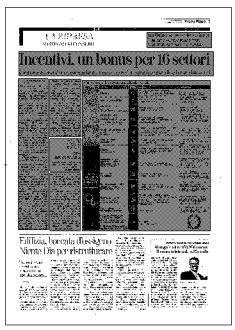
«Occorre stimolare una ripresa che è ancora lenta e intermittente»: Claudio Scajola ha tentato fino all'ultimo di ottenere più risorse, ma ha dovuto scontrarsi ancora una volta con la dura opposizione rigorista di Giulio Tremonti. A fronte di una stima di incentivi per 1,6 miliardi di euro, alla fine il pacchetto vale trecento milioni. Cucine componibili ed elettrodomestici, per le quali ci sarà uno sconto fino a mille euro, ottengono più di un terzo delle risorse, 110 milioni. Per l'acquisto di case eco-compatibili (fino a 7.000 euro di sconto) vengono stanziati 60 milioni, per i motocicli dieci milioni. Secondo i calcoli dell'associazione dei produttori, l'Ancma, quella cifra permetterà di scontare meno di trentamila acquisti per un periodo non superiore alle due settimane. Va meglio a chi aspira alla cucina nuova: con un plafond di sessanta milioni e uno sconto massimo di mille euro, i fondi saranno sufficienti a scontare circa centomila acquisti. Da Confindustria, che sperava in qualcosa di più, arriva un giudizio sostanzialmente negativo: «Prendiamo atto dell'impegno del governo, ma «le misure adottate sono finanziariamente limitate e molti settori in difficoltà non possono beneficiare di alcun vantaggio».

In realtà, a beneficiare dei contenuti del decreto non ci saranno solo i settori interessati dai bonus. Il testo, che ora dovrà essere accompagnato da un secondo decreto di ripartizione dei fondi, concede altri 70 milioni di euro per sostenere la grave crisi del tessile, 50 milioni per le commesse di Finmeccanica, altrettanto servirà a iniziare la costruzione di una nave per le emergenze negli stabilimenti di Fincantieri. Dieci milioni di euro andrà a favore delle televisioni locali. Il pacchetto verrà finanziato con risorse già presenti sul bilancio del ministero dello Sviluppo e - per circa 200 milioni - con una nuova manovra anti-evasione. Sono previsti tempi più brevi per le riscossioni e una stretta sui crediti Iva, ma nel mirino ci sono anzitutto le frodi con San Marino. Chi emetterà fattura alla Repubblica del Titano o in un Paese della «black list» dell'Agenzia delle Entrate «si porterà a casa una verifica fiscale», spiega senza troppi giri di parole Tremonti. Il gettito atteso «è sottostimato». Quel che verrà in più - fa capire il ministro dell'Economia - sarà usato per mantenere il deficit pubblico sotto controllo.

50

euro per ogni Adsl

Quanto garantirà il decreto del governo per incentivare nuove linee internet ad alta velocità



Quotidiano Torino

LA STAMPA

20-MAR-2010

Diffusione: 315.166 Lettori: 1.384.000 Direttore: Mario Calabresi da pag. 9

Misure urgenti di sostegno alla domanda

	Settori	Mln di euro	Misura	Motivazione
CONSUMI DELLE FAMIGLIE SISTEMA CASA E MOBILITÀ SOSTENIBILE	**Motocicli**	10	**10%** del prezzo di acquisto per motori fino a 70 kw e senza limiti di cilindrata. Contributo massimo **750** euro	Si intende sostenere la spesa per la mobilità orientandola verso prodotti ad alta efficienza energetica e a minore impatto in ambito urbano
	Motocicli, elettrici/ibridi	2	**20%** del prezzo di acquisto Contributo massimo **1500** euro	
	Cucine componibili complete di elettrodomestici efficienti	60	**10%** del prezzo di acquisto Contributo massimo **1000** euro	Sostegno ai consumi delle famiglie per prodotti ad alta efficienza energetica. In particolare il settore dei mobili da cucina, tipico del Made in Italy, ha subito un calo del 20% delle vendite tra il 2007 e il 2009
	Elettrodomestici (lavastoviglie, cucina da libera installazione, cappe, forni elettrici, scaldacqua a pompe di calore,stufe)	50	**20%** del prezzo di acquisto Contributo massimo da **80** a **500** euro a seconda del prodotto	
	Acquisto di nuovi immobili ad alta efficienza energetica (Classe A e B)	60	Contributo per un importo pari a **116** euro al mq (con massimo di 7.000 euro) per la classe A e **83** euro al mq (con massimo di **5000** euro) per la classe B	La misura orienta l'acquisto verso prodotti efficienti energeticamente e sostiene un settore con un forte indotto occupazionale
	Internet veloce per i giovani	20	Contributo per i giovani che acquistano nuovi pacchetti di Adsl	Sostenere la diffusione tra i giovani dell'utilizzo di internet veloce
SICUREZZA SUL LAVORO, EFFICIENZA ENERGETICA ID INNOVAZIONE	**Rimorchi e semirimorchi**	8	Contributo di **3000** euro per rimorchio con ABS e **4000** euro con ABS + ESP a fronte di radiazione:	Si incentiva la sostituzione dei mezzi meno sicuri e più vecchi in un settore che nel 2009 ha subito un calo delle vendite superiore al 50%
	Macchine per uso agricolo e industriale (macchine agricole, movimento terra)	20	**10%** del prezzo di acquisto legata a pari sconto da parte del concessionario	Per ragioni di sicurezza si sostituiscono macchinari con oltre 10 anni di età ed inquinanti. Il calo medio del fatturato del settore nel 2009 è stato dell'ordine del 35%
	Gru a torre per edilizia	40	**20%** del prezzo di acquisto Contributo massimo **30.000** euro.	Per ragioni di sicurezza si sostituiscono macchinari con oltre 30 anni di età.Il fatturato ha subito un calo dell'85% negli ultimi anni
	Inverter, motori ad alta efficienza, batterie per il rifasamento, UPS	10	**20%** del prezzo di acquisto Contributo massimo da **40** a **200** euro a seconda del prodotto	L'incentivo consente un risparmio energetico in vari settori commerciali e sostiene al contempo un settore con una forte presenza produttiva nazionale
	Nautica da diporto (motori fuoribordo e stampi per scafi)	20	Motori fuoribordo: **20%** del prezzo di acquisto e contributo massimo **1000** euro. Stampi per scafi non nocivi per la salute dei lavoratori: contributo massimo **200.000** euro	Si sostiene un settore rilevante del Made in Italy che nel 2009 ha subito un calo del fatturato del 35% con CIG al 35%
	Realizzazione dei campionari tessili	70	Sostegno fiscale	Misura fiscale per la realizzazione dei campionari tessili. Sostegno all'innovazione del settore tessile
	Sostegno all'innovazione al settore Aeronautico	50	Sostegno a settori innovativi	
	Prototipo innovativo di nave multiuso per le emergenze			
	Emittenza televisiva locale			
	Agenzia per la sicurezza nucleare			

Quotidiano Roma | la Repubblica | 20-MAR-2010
Diffusione: 627.157 | Lettori: 2.991.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 13

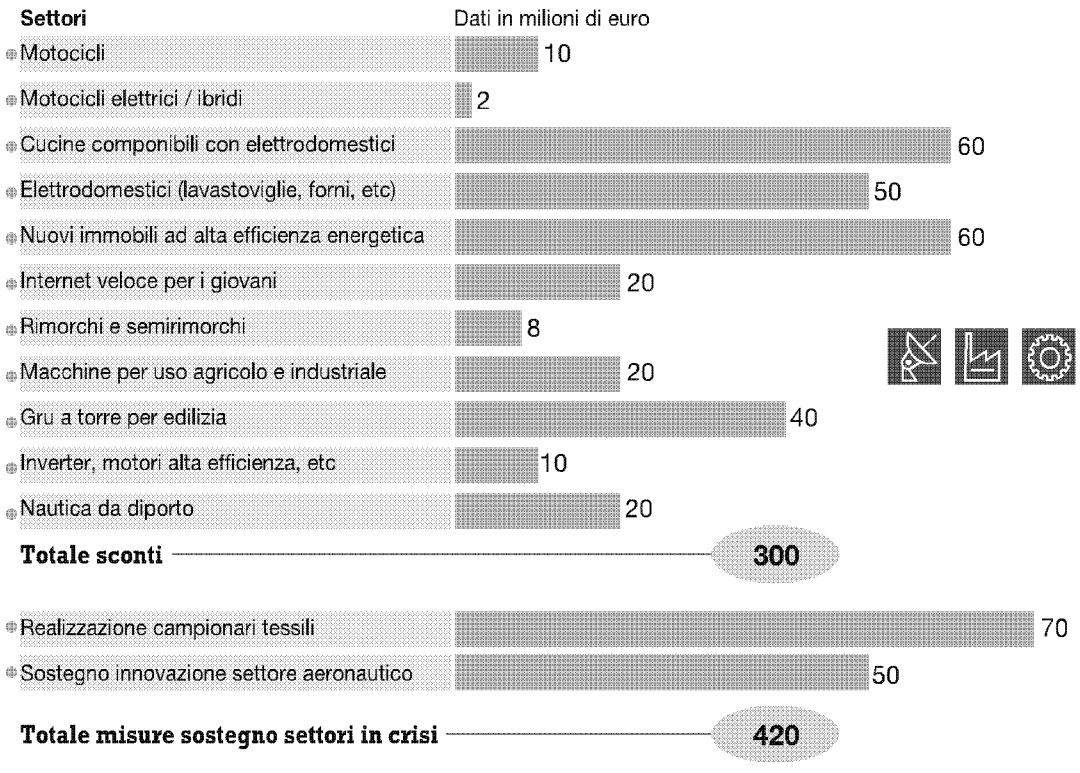
Il dossier

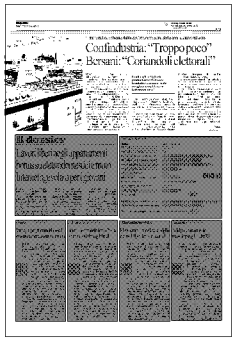
Lavori liberi negli appartamenti bonus su elettrodomestici e moto Internet agevolato per i giovani

ROMA — Sostenere i consumi con sconti immediati e facilmente accessibili alle famiglie. Una delle novità messe a punto dal governo per mettere a frutto le poche risorse del decreto affidarsi ai rivenditori: «I cittadini e le imprese — ha spiegato il ministro Claudio Scajola — avranno a disposizione un call center che sarà gestito dalle Poste per ottenere tutte le informazioni pratiche necessarie. In generale i consumatori dovranno rivolgersi al rivenditore chiedendo di poter utilizzare l'incentivo. Il rivenditore verificherà la capienza che diverrà uno sconto sul prezzo d'acquisto. Il rivenditore lo recupererà presso gli sportelli delle Poste. Prevederemo meccanismi per evitare fenomeni di accaparramento».

La parola d'ordine è "risparmio energetico": si potrà spuntare uno sconto su elettrodomestici (20%), cucine (10%), scooter (10%), motori per barche (20%), rimorchi (3000-4000 euro di contributo), macchine agricole (10%), gru per l'edilizia (20%) Tutti devono avere consumi ridotti.

La mappa degli aiuti





Quotidiano Roma | la Repubblica | 20-MAR-2010
Diffusione: 627.157 | Lettori: 2.991.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 13

Casa

Vantaggi per gli immobili verdi e niente autorizzazioni tra le mura

ROMA — Due provvedimenti separati intervengono sulla "casa". Un vero e proprio incentivo è quello che riguarda l'acquisto di immobili ad alta efficienza energetica. Ogni edificio deve avere l'apposita certificazione predisposta dall'Enea. Una volta definita la classe di consumo, i nuovi acquirenti possono ottenere un contributo per un importo massimo pari a 116 euro al metro quadro, fino a un massimo di 7.000 euro, per gli edifici di classe A e di 83 euro al metro quadro, con un massimo di 5.000 euro, per la classe B.

Di ben più ampia applicazione si annuncia la norma che autorizza, senza bisogno di autorizzazione o comunicazione, tutti gli interventi di manutenzione ordinaria all'interno delle case, nonché la manutenzione straordinaria che non riguarda parti strutturali. In realtà, dove esistono, rimangono in vigore le leggi regionali sui meccanismi di comunicazione e autorizzazione. Lo scorso anno il governo aveva approvato un decreto legge che conteneva le linee generali per la semplificazione. La nuova norma si applica solo nelle regioni che non hanno approvato decreti applicativi di quel provvedimento.

Moto

Sconti per modelli fino a 70 kw e per gli elettrici o gli ibridi

ROMA — Bisognerà essere rapidi per aggiudicarsi uno motorino con lo sconto del governo: solo 10 milioni sono a disposizione dei centauri per qualunque modello fino a 70 kW di potenza, altri 2 milioni sono riservati a chi compra modelli elettrici o ibridi. Nuovo il meccanismo di sostegno: bisogna rottamare un vecchio due ruote euro 0 o 1 e sostituirlo con un euro 3. Si ottiene così non una cifra fissa ma una detrazione del 10% dal prezzo del listino fino a un massimo di 750 euro. I concessionari si occuperanno d'informare i clienti se si ha ancora diritto allo sconto.

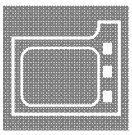
Secondo i costruttori dell'Ancma il fondo principale da 10 milioni sarebbe in grado di sostenere la vendita di 30 mila unità (il 7% delle immatricolazioni annuali) e quindi l'incentivazione potrebbe esaurirsi in 2-3 settimane. L'associazione aderente a Confindustria chiede di alzare la cifra almeno fino a 50 milioni per allungare il periodo d'incentivi almeno 6 mesi. Per gli scooter elettrici e ibridi i 2 milioni coprono uno sconto doppio: 20% fino a 1500 euro. Ma è un mercato esiguo nel 2009 sono stati immatricolati 344 scooter elettrici e ibridi.

Quotidiano Roma | la Repubblica | 20-MAR-2010
Diffusione: 627.157 | Lettori: 2.991.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 13

Elettrodomestici

Meno care cucine e lavastoviglie esclusi i frigoriferi e le lavatrici

ROMA — Cucine ed elettrodomestici fanno la parte del leone nel pacchetto di aiuti con 110 milioni a disposizione: 60 per chi cambia la cucina e 50 milioni per l'acquisto di lavastoviglie, piani di cottura, cappe, forni elettrici, scaldabagni, stufe. In ogni caso bisognerà orientarsi sui modelli con i voti migliori in fatto di risparmio energetico.



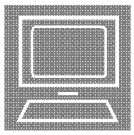
Per le cucine complete (e annessi elettrodomestici) si può chiedere al rivenditore un sconto del 10% sul prezzo di listino fino ad un massimo di 1000 euro.

Se non si cambia la cucina, ma ci si limita a cambiare qualche elettrodomestico lo sconto sarà del 20% rispetto al prezzo di acquisto con un contributo massimo che varia da 80 a 500 euro a seconda della categoria di prodotto. Sarà direttamente il rivenditore a praticare lo sconto e a verificarne la disponibilità, ma a differenza dell'anno scorso non è più obbligatorio collegare questi acquisti a lavori di ristrutturazione della casa. "Grandi assenti" di questa tornata d'incentivi sono le lavatrici e i frigoriferi che oltre a rappresentare più della metà delle vendite e gran parte dei consumi energetici delle famiglie.

La Rete

Adsl più conveniente ma solo per gli under 30

ROMA — Un bonus per i giovani titolari di abbonamento Internet a banda larga (Adsl). Lo sconto per le connessioni è la novità dell'ultimo minuto del decreto come dimostra il fatto che non è stato ancora definito né l'ammontare dello sconto per il singolo utente, né i criteri (età, situazione lavorativa o di studio etc, durata) per accedere all'agevolazione. Certo solo l'ammontare complessivo del fondo: 20 milioni di euro.



La proposta è stata lanciata dal ministro per l'innovazione Renato Brunetta e sposata dal ministro per lo Sviluppo Economico Claudio Scajola e della Gioventù Giorgia Meloni, ma serve anche a nascondere la delusione per l'esclusione, anche rispetto alle ultime bozze preparatorie, sia di una parte degli 800 milioni di euro previsti per la rete Tlc ad alta velocità, sia per l'accantonamento dell'ipotesi di prevedere incentivi all'acquisto per computer e altre attrezzature informatiche.

Il presidente di Confindustria servizi innovativi e tecnologici Sit) Stefano Pileri sottolinea: «Ci aspettavamo una misura che contenesse un primo nucleo di exit strategy dalla crisi. Invece ci si è indirizzati, ancora una volta, verso provvedimenti tampone o comunque dal respiro corto».

Quotidiano Torino **LA STAMPA** 22-MAR-2010
Diffusione: 315.166 Lettori: 1.384.000 Direttore: Mario Calabresi da pag. 13

Quattro class action contro lo Stato

Dalla Sanità calabrese alla questura di Roma: gli enti pubblici chiamati in causa

ROMA

Partono altre quattro class action contro la pubblica amministrazione. Si tratta cioè di cause collettive che Cittadinanzattiva, in quanto associazione di utenti e consumatori, fa contro alcuni enti pubblici contestando loro delle inadempienze gravi. Questo procedimento è possibile dopo che il ministro Brunetta ha emanato una apposita legge (decreto legislativo 198 del dicembre scorso) per tutelare i cittadini. Le class action, sono quattro, ma due riguardano la stessa materia (cioè i permessi di soggiorno).

Acque reflue

Si contestano all'Acquedotto Lucano (Potenza) e all'Acea (Roma) il fatto di aver inserito nelle bollette dell'acqua anche la tassa sulla depurazione, quando questo servizio non è stato reso o è stato reso in maniera discontinua. Secondo Cittadinanzattiva la tassa di depurazione è pari al 29% della bolletta, quindi il rimborso richiesto è piuttosto importante.

Invalidità

Sotto accusa la sanità della Calabria. Un cittadino, affetto da una patologia oncologica, ha chiesto l'indennità di legge. In casi come questo è previsto che la commissione esamini la persona entro 15 giorni dalla presentazione della domanda. Il cittadino si è rivolto al servizio sanitario l'11 maggio scorso, ma non è stato ancora convocato.

Permesso di soggiorno

I tempi per il rilascio del permesso di soggiorno per motivi di studio sono di 20 giorni e di 90 per motivi di lavoro. Cittadinanzattiva rileva, invece, che spesso queste autorizzazioni vengono date con mesi di ritardo, per cui molti immigrati si trovano in perenne irregolarità. Le diffida è stata mandata alla Questura di Roma.

Che fare

Chi si trovasse in condizioni analoghe a quelle descritte nelle varie class action può partecipare alle relative cause comuni contattando il sito www.cittadinanzattiva.it. - Solo chi partecipa può ottenere soddisfazione per il disservizio. [R.MAS.]

Che cosa sono

La «class action» è una causa collettiva che può essere intentata contro aziende di produzione o di servizi. Dal 20 dicembre scorso è possibile fare causa anche alle amministrazioni statali e alle società concessionarie di servizi pubblici (per esempio quelle che erogano il gas, l'acqua e simili). Normalmente queste cause vengono messe in piedi con l'aiuto delle associazioni dei consumatori. La differenza tra la Class action contro le aziende e quelle contro la Pubblica Amministrazione è che dalle prime si possono ottenere soldi, mentre dalle seconde si può solo ottenere che il disservizio denunciato venga ripristinato.

Burocrazia, quanto ti odio

Settimanale Roma | la Repubblica AFFARI&FINANZA | 22-MAR-2010
Diffusione: n.d. | Lettori: 588.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 1

IL CASO

Derivati, il Tesoro da 300 miliardi

Lo scandalo dei "derivati" un Tesoro da 300 miliardi

A tanto arriva la possibile stima dei swap movimentati dal ministero dell'Economia, molto più degli enti locali Dopo guadagni per 6,4 miliardi, dal 2007 sono cominciate le perdite che in due anni sono state di 1,2 miliardi

ADRIANO BONAFEDE

Giulio Tremonti ha una bella gatta da pelare con lo scandalo dei "derivati" degli enti locali. Un caso finito sui principali giornali economici internazionali, dal Financial Times al Wall Street Journal: è infatti la prima volta in assoluto che quattro grandi banche vengono rinviate a giudizio per queste operazioni. Ma il ministro dell'Economia ha un'altra segreta preoccupazione, che lo scandalo dei derivati possa arrivare anche a lambire il proprio dicastero. Perché se è vero che gli enti locali hanno fatto derivati per 35 miliardi, è altrettanto vero che il Tesoro ha fatto più o meno le stesse cose in questi anni. Anzi, casomai con qualche eccesso in più, oltre che con cifre ben più consistenti (si parla di 2-300 miliardi).

Molto più degli enti locali, è il governo che ha usato questi strumenti ad alto rischio

Ma andiamo con ordine. In pochissime settimane il nostro paese è riuscito a finire sui giornali di tutto il mondo in diverse circostanze ma tutte collegate a un uso distorto o non trasparente dei "derivati". Ovvero di quei complicati contratti finanziari che vengono usati da soggetti come gli hedge fund, le banche d'investimento e le società di gestione del risparmio.

È dei giorni scorsi la notizia del rinvio a giudizio di quattro grandi banche internazionali. Ma qualche settimana prima era stato sollevato il tema di un costoso derivato sul debito pubblico greco che Goldman Sachs aveva messo in piedi nel 2001, grazie al quale di fatto il paese mediterraneo era riuscito ad entrare nell'euro. Tale circostanza è stata ricordata da chi in Europa ha avversato la candidatura del Governatore Mario Draghi a presidente della Bce, affermando che lui a quell'epoca era consulente della banca, circostanza poi smentita dallo stesso Governatore, che ha ricordato di essere arrivato dopo quell'episodio. Draghi ha anche risposto a un articolo uscito sul New York Times il 15 febbraio scorso, che ricordava che operazioni su derivati simili a quelle della Grecia erano state fatte sul debito pubblico anche in Italia negli anni Novanta con l'aiuto di Jp Morgan e altri istituti quando lui era direttore generale del Tesoro. E che per tali servizi il Tesoro aveva pagato laute commissioni. «Ma tali operazioni – ha spiegato una nota della Banca d'Italia – avevano il fine di diminuire il costo del denaro e non quello di nascondere l'effettivo stato dei conti pubblici».

Ma tutti questi eventi servono ad arrivare a una prima conclusione. Con la storia dei derivati l'Italia ha perso un bel po' della sua credibilità internazionale. Certo, sul caso Draghi c'è stata una chiara strumentalizzazione da parte di chi ha avversato la sua candidatura a presidente della Bce. Rimane il fatto di un paese dove un normale strumento finanziario ha dato adito a sospetti sui suoi possibili usi distorti.

Il punto è però che Comuni, Regioni e Province sono soltanto la punta di un iceberg. Sotto la quale c'è un'attività dello stesso Tesoro, mai esplicitata e resa pubblica e mai verificata con attenzione da altri organi dello Stato (Parlamento o Corte dei Conti). Intanto c'è da dire che gli enti locali sono potuti entrare nel mondo della finanza proprio grazie a una norma voluta dal governo Berlusconi nel 2001. Il ministro Tremonti (anche allora come oggi capo dell'Economia) firma nel giugno 2003 il decreto attuativo. Gli enti locali si buttano a capofitto sui nuovi strumenti finanziari, tanto che in meno di sette anni mettono in piedi operazioni sui derivati per ben 35 miliardi, circa un terzo del loro debito. E si può peraltro capire il perché di tanto entusiasmo. Con tassi di mercato che nel 2005 raggiungevano i minimi storici, perché magari non *swappare* a tasso variabile un tasso fisso elevato (magari di vecchi mutui della Cdp), in una situazione nella quale i trasferimenti statali venivano sempre più ridotti e i bilanci erano in piena sofferenza?

A un certo punto, però, entrano in scena i pm, che cominciano a guardare dentro a quei contratti pieni di termini tecnici *(swap, collar, mark to market,* ecc.) scoprendo – è il caso di Milano – che potrebbero essere state pagate decine di milioni di commissioni non dovute. Poi lo stesso ministro Tremonti, nel 2008, appena insediato, sull'onda degli scandali che stanno montando, decide di bloccare l'utilizzo dei derivati per gli enti locali fino a un nuovo regolamento. Il quale gira come bozza da mesi ma finora non ha visto la luce. Nel frattempo, la VI Commissione del Senato guidata da Mario Baldassarri ha prodotto due voluminosi tomi per dare dei consigli al ministro dell'Economia, appoggiando comunque la sua bozza di regolamento.

Il nuovo regolamento dovrebbe precisare le operazioni che possono fare e quelle che non si possono fare. E, soprattutto, dovrebbe determinare un compenso "equo" per ciascun tipo di derivato in modo che i giudici – in caso di incertezza - abbiano dei riferimenti, che dovrebbero essere validi anche per il passato fornendo una sorta di "interpretazione autentica". In mancanza della quale c'è il rischio che a stabilire l'equo compenso siano i giudici, alcuni dei quali non sembrano accettare il principio per cui le banche vanno pagate, ed ogni operazione può avere un prezzo diverso in funzione della sua complessità.

Inoltre, tutte le operazioni degli enti locali venivano regolarmente inviate prima della chiusura al ministero per il controllo. Dunque – salvi i casi di truffe – tutto è stato fat-

to secondo le regole, e se queste non hanno funzionato è perché avevano le maglie troppo larghe. Mentre i controlli, semplicemente, non sono stati accurati.

Un'altra cosa imbarazzante per Tremonti è che se il ministero dell'Economia emana un nuovo regolamento non si comprende perché non debba valere anche per il Tesoro (e di conseguenza anche per il passato). In pagina è pubblicato un grafico che dimostra che il Tesoro ha fatto molte operazioni in derivati: dal 2002 al 2006 ha "fatto cassa" creando flussi positivi per circa 6,4 miliardi, ma poi gli stessi contratti - che durano nel tempo - hanno cominciato a mostrare il rovescio della medaglia producendo delle perdite: tra il 2007 e il 2008, quando peraltro governava il centro sinistra, sono stati persi 1,2 miliardi.

È stato commesso qualche errore? E se è così, è lo stesso di cui sono accusati gli enti locali per il fatto di aver creato con le loro manovre possibili perdite future? Ma se anche le scommesse fatte fossero state vinte, poiché il New York Times ha definito laute le commissioni pagate dal Tesoro italiano, non c'è il rischio che siano addirittura più alte, in percentuale, di quelle pagate dai Comuni ora sotto accusa?

E non è finita. Certamente fra le operazioni autorizzate per gli enti territoriali non c'era quella dei contratti "senza sottostante". Ovvero quelli in cui non si scambia (*swap*) un mutuo a tasso fisso per uno variabile o viceversa, ma dove invece si fa una pura e semplice scommessa, come quella sui cavalli. Tra il 2001 e il 2005 sembra che effettivamente siano state messe in atto operazioni senza sottostante come incasso anticipato di flussi cedolari futuri, vendita di opzionalità e scommesse sulla forma della curva. Qualcuno ha sbagliato la scommessa? Ha guadagnato prima causando successivamente un danno erariale, che magari andrà avanti anche per i prossimi anni? Oppure sono cose che si possono fare: ma chi le verifica? Tremonti controlla i Comuni, ma chi controlla Tremonti? Tutte domande, per ora, senza risposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Via XX Settembre anche contratti "senza sottostante", ovvero vere scommesse

Comunicate al dicastero le operazioni di comuni province e regioni

Il sindaco Letizia Moratti

Deutsche Bank
UBS
JPMorgan
DEPFA BANK

EDI

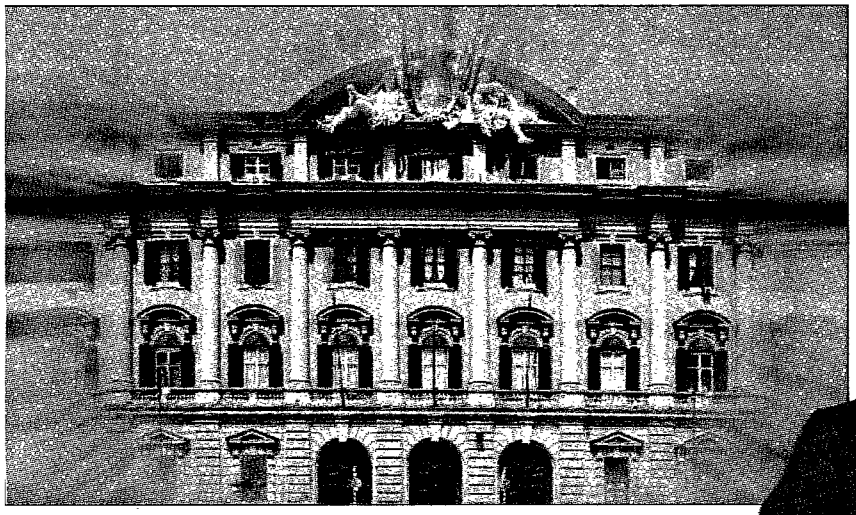
Nel grafico in basso, i flussi in entrata e in uscita dei derivati usati dal Tesoro

I Derivati degli Enti locali
Al 31 Dic. 2009

	Numero enti interessati	Totale contratti (in mgl. di euro)	Importo medio (in mgl. di euro)
REGIONI	18	17.122.930	184.118
PROVINCE	42	3.277.188	26.009
COMUNI CAPOLUOGO	45	10.720.322	63.811
COMUNI NON CAPOLUOGO	559	4.439.925	6.271
TOTALE	664	35.560.365	32.475 (media)

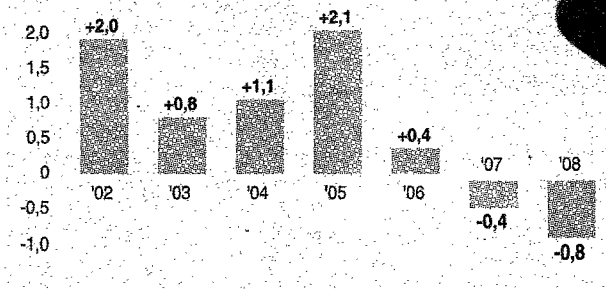
Fonte: Tesoro

EDI



PRINCIPIO E FINE
Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti: nel 2003 emana il regolamento per gli enti locali e nel 2008 lo blocca in seguito alle inchieste giudiziarie

Derivati, guadagni e perdite del Tesoro
In miliardi di euro



EDI

Quotidiano Roma | la Repubblica | 22-MAR-2010
Diffusione: 627.157 | Lettori: 2.991.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 14

"I paesi ricchi devono ridurre il debito"

L'allarme dell'Fmi: con questi conti crescita tagliata dello 0,5% l'anno

Barroso: sì ad aiuti bilaterali per Atene Ma la Merkel frena: "Non hanno chiesto interventi"

Berlusconi: "Se la Ue non aiuta la Grecia allora non ha motivo di esistere"

BARBARA ARDÙ

ROMA — Si avvicina il momento di tirare i remi in barca, di ridurre gli stimoli che i governi hanno elargito a grandi mani per sostenere l'economia dopo la crisi, aumentando così a dismisura il livello del debito. John Lipsky, vicedirettore del Fondo monetario internazionale, chiede ai Paesi ricchi di tagliare i debiti di bilancio e di consolidare i conti pubblici a cominciare dal 2011, sempre che le previsioni di ripresa vengano confermate. L'Fmi pone dunque una data a quella *exit strategy* sempre rimandata, lasciando ancora un piccolo margine di manovra: il tempo che manca da qui alla fine del 2010. Poi, aggiunge, «sarà bene cominciare a preparare l'opinione pubblica» a qualche sacrificio.

Al contrario, avverte Lipsky, la crescita rischia un rallentamento. «Mantenere il livello di debito ai livelli post-crisi — ha detto intervenendo al China Development Forum — potrebbe ridurre la crescita potenziale nelle economie avanzate di 0,5 punti percentuali all'anno rispetto ai livelli pre-crisi». Non è una novità quella che arriva dall'Fmi. Già il suo direttore, Dominique Strauss-Kahn, parlando qualche giorno fa all'Europarlamento, aveva ribadito la necessità di cominciare a ritirare gradualmente le misure di sostegno.

«Una sfida difficile», ammette lo stesso Lipsky, ma necessaria perché i Paesi del G7, se si escludono Germania e Canada, «avranno un rapporto debito/Pil superiore al 100% nel 2014». Non solo. Le misure di stimolo, che «hanno giocato un ruolo fondamentale nel sostenere la ripresa economica», potrebbero non produrre più gli effetti sperati. È tempo dunque che i Paesi si mettano all'opera per ridurre il debito, perché già quest'anno il rapporto debito/Pil in alcune economie raggiungerà livelli che non si vedevano dagli anni Cinquanta. Ma allora si era appena usciti da una guerra.

La ricetta suggerita prevede interventi sul welfare, riforma delle pensioni (tagli e elevamento dell'età per lasciare il lavoro) e contenimento della spesa sanitaria, da conseguire attraverso una migliore gestione delle risorse. Manovre che dovranno andare di pari passo con una politica fiscale «utilizzata attivamente per ridurre eccessivi disavanzi o surplus nella spesa corrente».

L'Europa continua intanto ad avvitarsi sulla crisi greca. L'ipotesi di un intervento congiunto Ue e Fmi è visto bene dal numero uno dell'Ocse, Gurria, che auspica una combinazione di aiuti, prestiti e garanzie. Ma la Germania continua a puntare i piedi. «Il vertice Ue di giovedì — ha ribadito ieri la Cancelliera Angela Merkel — non si occuperà di aiuti alla Grecia perché Atene non ne ha chiesti».

Tutto il contrario di quanto pensa il presidente della Commisione Ue, Manuel Barroso, che ha chiamato gli Stati dell'Eurozona a predisporre un sistema di prestiti bilaterali, qualora la Grecia non riuscisse a reperire capitali sul mercato internazionale. Sulla stessa linea il premier Berlusconi. «Penso che se all'interno della Ue non ci sia disposizione ad aiutare un Paese in crisi — ha detto parlando a Firenze — allora la Ue non ha motivazione di esistere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le previsioni

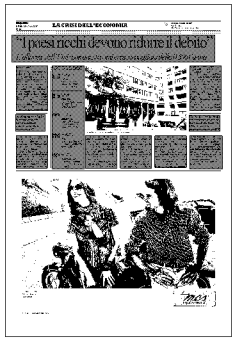
128,5 %
ITALIA
L'Fmi, per il 2014, stima il rapporto debito/Pil al 128,5 %

92,6%
FRANCIA
Nel 2014 passerebbe dall'82,6 di oggi al 92,6 per cento

89,3%
GERMANIA
Il debito/Pil fra quattro anni scenderebbe all'89,3 per cento

108,2%
USA
Al 2014, per l'Fmi, avrà un rapporto al 108,2% (oggi è al 93,6%)

98,3%
REGNO UNITO
La stima del rapporto debito/Pil, nel 2014 è del 98,3 per cento


"I paesi ricchi devono ridurre il debito"

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
20-MAR-2010
Diffusione: 347.568 Lettori: 1.149.000 Direttore: Gianni Riotta da pag. 6

Black list contro le frodi sull'Iva

Il ministero definirà gli stati a fiscalità privilegiata - L'arma della fattura elettronica

La strategia. Il governo lancia una nuova stretta per colpire l'evasione

Il ministro. Tremonti: «Fatturare con paesi a rischio vorrà dire subire la verifica»

Marco Mobili
ROMA

«Fatturare in paesi black list vorrà dire portarsi la verifica fiscale a casa». Così il ministro dell'Economia e delle finanze, Giulio Tremonti, ha illustrato la nuova stretta sulle frodi "carosello" e le cosiddette "cartiere", introdotta con il decreto incentivi approvato ieri dal Consiglio dei ministri. Ovviamente chi utilizza l'Iva nel rispetto delle regole non avrà nulla da temere, chi invece sfrutta l'imposta «come un bancomat» finirà sotto la lente del fisco.

La strategia disegnata dal Governo per finanziare i settori produttivi in crisi, dunque, si muove su tre direttrici: il rilancio della lotta alle frodi; il potenziamento della riscossione per incassare prima i risultati del contrasto al sommerso; il potenziamento degli strumenti che consentono al contribuente di evitare il contenzioso e quindi accettare gli importi pretesi dal fisco.

La lotta alle frodi poggia soprattutto su nuove tecnologie e fatturazione elettronica. In sostanza tutte le cessioni di beni e le prestazioni di servizi effettuate, ricevute, registrate o soggette a registrazione nei confronti di altri soggetti economici con sede, residenza o domicilio fiscale nei paesi black list, dovranno essere comunicate online all'amministrazione finanziaria.

Per quanto riguarda le mappa dei "paesi canaglia" spetterà all'Economia tracciarla, anche se di fatto è ancora fresca e attuale quella utilizzata per lo scudo fiscale. Comunque sia, secondo quanto prevede il decreto varato ieri, il provvedimento attuativo potrà rivedere le liste attuali. La nuova mappa dei paesi black list potrà, per esempio, allargarsi includendo, al fine di prevenire fenomeni a particolare rischio di frode, anche stati finora fuori dalla lista nera. Così come potrebbero essere "salvati" Paesi finora considerati black. Anche su modalità e termini di comunicazione dei dati si dovranno attendere nei prossimi 30 giorni le istruzioni delle Entrate. La comunicazione dovrà fornire i dati identificativi dei soggetti con i quali si sono intrattenuti rapporti commerciali e dunque: la partita Iva o il codice identificativo per quei paesi dove non esiste partita Iva; il periodo in cui si sono effettuate le operazioni e gli importi.

A dettare i tempi della comunicazione sarà, con tutta probabilità, il volume delle operazioni: per i soggetti Iva con volume inferiore a 50mila euro la comunicazione potrà essere trimestrale. Per tutti gli altri l'appuntamento sarà mensile. Nessuno sconto, poi, a chi non rispetterà gli obblighi di trasmissione o invierà dati incompleti o falsi. La sanzione raddoppia arrivando a oltre 2mila euro e sarà di fatto autonoma con l'esclusione del cumulo giuridico ovvero del principio della continuazione e progressione della violazione.

Contro gli illeciti internazionali scenderanno in campo anche le camere di commercio. Queste dovranno comunicare al fisco ogni 15 del mese dati e notizie sulle iscrizioni nel registro imprese, gli atti costitutivi per trasferimenti all'estero della sede sociale della societa, nonché le costituzioni di società oltre confine.

Colpo di acceleratore, secondo quanto prevede il nuovo Dl, sul recupero dei bonus fiscali indebitamente utilizzati. Anche in questo caso tutto ruoterà sullo scambio dei dati dal fisco agli enti pubblici o territoriali che hanno autorizzato i crediti d'imposta.

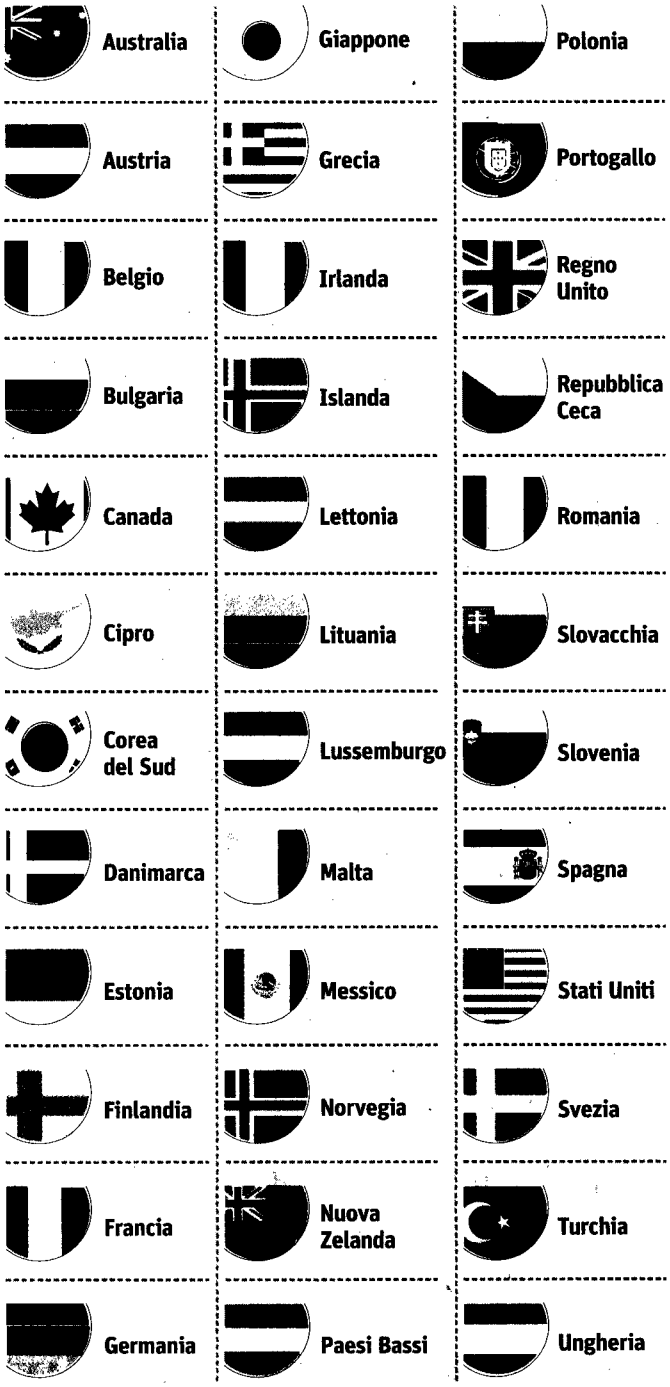
Per la riscossione viene riscritta la procedura di notificazione all'estero delle cartelle esattoriali per chi si dichiara residente oltre confine (si veda l'intervento in pagina).

Dalla lotta al recupero immediato incentivando gli strumenti che possono spingere il contribuente a non contestare le pretese del fisco. Viene così confermata (si veda «Il Sole 24 Ore» del 17 marzo) l'eliminazione delle garanzie fideiussorie per somme sotto i 50mila euro se il contribuente procede ad accertamento con adesione, acquiescenza e conciliazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I paesi in salvo

L'elenco dei paesi dai quali è stata possibile la regolarizzazione (scudo fiscale) che saranno sicuramente esclusi dalla nuova black list



Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
21-MAR-2010
Diffusione: 680.130 Lettori: 2.722.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 1

Spese mai così basse dal '93. Si taglia anche il caffè al bar

Consumi ridotti al minimo

E sarà gara per ottenere gli incentivi su moto e cucine

Tra il 2008 e il 2009 gli italiani hanno consumato solo l'indispensabile e hanno tagliato tutto il tagliabile: servizi, viaggi, bar, ristoranti. Così, sul fronte della spesa, il biennio risulta il peggiore degli ultimi 40 anni insieme al 1993, con un calo complessivo dell'1,8% l'anno scorso e dello 0,8% in quello precedente. E' quanto emerge da un'analisi della Confcommercio. Ora il governo ha varato il decreto incentivi per rilanciare i consumi, dalle moto alle cucine: ma i fondi sono limitati e quindi sarà necessario affrettarsi per ottenere i contributi prima del loro esaurimento.

ALLE PAGINE 13 e 27

De Rosa, Marro, Tamburello

Confcommercio L'aumento delle voci «incomprimibili» ha ridotto la disponibilità anche per l'acquisto di beni durevoli

Consumi, gli italiani tagliano bar e tecnologia

Nel 2009 una contrazione dell'1,8%. L'ultimo biennio il peggiore da 40 anni

MILANO — Un crollo del genere non si vedeva da oltre quindici anni. Tra il 2008 e il 2009 gli italiani hanno davvero tagliato tutto il tagliabile: servizi, viaggi, bar, ristoranti. Solo per affitti, utenze, servizi bancari e assicurativi la spesa è aumentata. E anche il loro peso sul budget familiare, arrivato al 30%. E' evidente che la crisi ha cambiato, forse più di quanto si percepisca, le abitudini degli italiani. Che hanno sì tirato la cinghia risparmiando un po' su tutto, ma è anche vero che l'aumento registrato dalle voci di spesa «incomprimibili», la cui dinamica è legata più a fenomeni di mercato che alle abitudini delle famiglie, ha ridotto la disponibilità per l'acquisto non solo del superfluo ma anche dei beni durevoli.

E' il quadro che emerge dall'analisi di Confcommercio sul biennio 2008-2009, il peggiore degli ultimi 40 anni sul fronte dei consumi, insieme al 1993, con un calo complessivo della spesa dell'1,8% l'anno scorso e dello 0,8% in quello precedente. L'ufficio studi della Confederazione ha analizzato quarant'anni di consumi, restituendo lo spaccato di un Paese che consuma non solo meno ma anche in modo molto diverso rispetto al 1970. Prendiamo ad esempio il capitolo «spese per comunicazione»: negli ultimi 40 anni l'aumento è stato del 300%, senza mai una battuta d'arresto, ad eccezione del -4,7% dell'ultimo biennio. Una crescita impetuosa dovuta al fatto che negli Anni 70 oltre alla bolletta del telefono di casa in questa voce non rientrava altro, e assorbiva appena lo 0,8% dello stipendio. Oggi Internet, telefonini, smartphone e applicazioni a pagamento rappresentano invece il 7% della spesa che negli ultimi dieci anni, secondo i dati diffusi dalla Cgia di Mestre, è cresciuta di oltre il 500%. Spesa che invece è calata per la prima volta nell'ultimo biennio. Così come è calata quella relativa a bar e ristoranti (-2,7%), alimentari (-3,5%), alcolici e tabacco. O vestiario (-3,8%) e mobili e ristrutturazioni (-7,9%) che gli italiani, nel primo caso hanno deciso di ridurre, e nell'altro di rinviare.

Aumenta solo la spesa per affitti, bollette e servizi bancari e assicurativi, e non tanto perché gli italiani non possono fare a meno di andare in banca o acquistare una polizza, ma per l'aumento dei costi di questi beni a cui le famiglie destinano quasi un terzo della spesa complessiva. Spesa che negli ultimi dieci anni è aumentata dell'86%, secondo Cgia Mestre.

Nel 2008-09 c'è stata anche una pesante flessione nella domanda di turismo: -10%. E, per la prima volta, è diminuita la spesa reale per servizi (-0,8%), fatto praticamente sconosciuto negli ultimi 40 anni.

Federico De Rosa

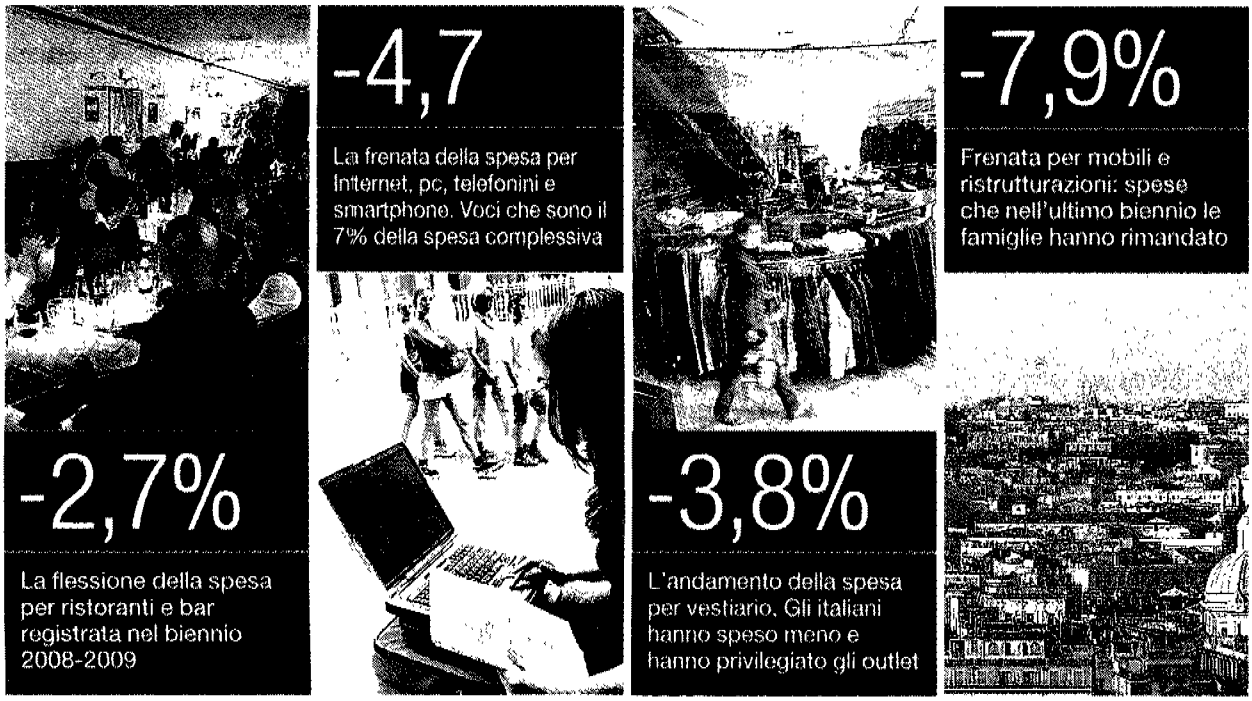
Turismo

Nel 2008-09 la domanda nel turismo cala del 10%

CORRIERE DELLA SERA

La piazza rilancia Berlusconi e Pdl

Consumi, ridotti al minimo


-2,7%
La flessione della spesa per ristoranti e bar registrata nel biennio 2008-2009
-4,7
La frenata della spesa per Internet, pc, telefonini e smartphone. Voci che sono il 7% della spesa complessiva
-3,8%
L'andamento della spesa per vestiario. Gli italiani hanno speso meno e hanno privilegiato gli outlet
-7,9%
Frenata per mobili e ristrutturazioni: spese che nell'ultimo biennio le famiglie hanno rimandato

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
20-MAR-2010
Diffusione: 347.568 Lettori: 1.149.000 Direttore: Gianni Riotta da pag. 24

Antitrust. Catricalà bacchetta le banche: troppo lente ad aprirsi al mercato **Pag. 24**

Regole. Per il presidente dell'Antitrust il sistema creditizio è troppo lento nell'adeguarsi alle indicazioni del garante

Catricalà bacchetta le banche

Affondo sul massimo scoperto: «Serve una legge per limitare l'esborso»

Rossella Bocciarelli
ROMA

Le banche sono troppo lente a recepire le indicazioni che provengono dalle autorità. La bacchettata al sistema creditizio, dopo i rilievi già espressi da Banca d'Italia sui costi delle commissioni bancarie, stavolta viene dal presidente dell' Antitrust. Antonio Catricalà ha infatti colto ieri l'occasione di un convegno celebrativo dei vent'anni di vita dell'authority che tutela la concorrenza, dedicato alla riforma del codice del consumo, per lamentare «l'esasperante lentezza» con cui il sistema bancario e finanziario accoglie i suggerimenti istituzionali.

IL RICHIAMO
Tarantola (Bankitalia): «Tutelare le esigenze dei clienti-consumatori accresce la fiducia nei confronti delle istituzioni finanziarie»

Catricalà ha riconosciuto come la «situazione sia migliorata» e come il sistema sia sano. Ma «c'è grande lentezza nel recepire le nostre sollecitudini», ha detto e ha inoltre ricordato gli intrecci «nella governance caratteristici del nostro Paese» dove molti siedono in cda di più società bancarie, assicurative e gestione risparmio. Ma secondo il Garante oggi l'esempio più lampante di questa lentezza nell'adeguarsi ai cambiamenti é quello della commissione di massimo scoperto, abolita e sostituita per legge da commissioni che in molti casi si sono rivelate molto più care per chi va in rosso occasionalmente e non ha un fido. «Non é accettabile - ha osservato Catricalà - che chi vada in rosso sul conto corrente in maniera occasionale e magari per un solo euro, paghi molto di più di chi lo faccia in forma continuativa» ma ha siglato un affidamento con la banca. Così «chi lo fa in maniera occasionale, magari per un solo euro, paga anche 15 volte in più di quando c'era la commissione di massimo scoperto». «Non ci sono pratiche illegali - ha evidenziato Catricalà - ma le banche hanno approfittato di un vuoto normativo. Ci auguriamo che il Parlamento intervenga. Serve una legge che spieghi che i tetti applicati con il contratto di massimo scoperto si devono applicare anche senza una convenzione». Dunque, anche il Garante della concorrenza, come ha già fatto nei giorni scorsi Bankitalia, che ha sottoposto al ministero dell'Economia una proposta tecnica di modifica della normativa in vigore, ha chiesto ieri una riforma.

Al convegno ha partecipato anche il vicedirettore generale di Bankitalia, Anna Maria Tarantola, che ha dato il massimo risalto all'esigenza che il sistema creditizio curi gli aspetti reputazionali della propria gestione. «Per le banche – ha detto infatti– la fiducia dei clienti é un bene prezioso e va difesa. Trasparenza, correttezza ne sono, sempre più, un elemento imprescindibile». «Siamo consapevoli - ha aggiunto Tarantola - che i ripetuti interventi delle norme comunitarie e nazionali, lo stimolo fortissimo della concorrenza, l'azione regolatoria e sanzionatrice delle Autorità mettono sotto pressione le banche, ma è una pressione che può dare risultati positivi se gli intermediari sapranno trarne vantaggio, con un atteggiamento proattivo». Le banche, ha quindi spiegato, devono tutelare sempre le esigenze dei consumatori dal momento che «un'efficace tutela dei consumatori-clienti dei servizi e prodotti bancari e finanziari accresce la fiducia nel sistema finanziario, contribuisce alla stabilità dello stesso, attenua le ripercussioni sull'economia reale». Tarantola ha anche sottolineato l'efficacia dell'azione dell'arbitro finanziario: nei primi mesi di attività sono arrivati oltre 750 ricorsi, l80% quali riguarda le banche e attiene alla materia dei mutui e dei conti correnti. Ma ieri c'era anche il presidente della Consob, Lamberto Cardia, che, interpellato sull'inchiesta della procura di Milano sui derivati, si è limitato ad osservare: «Stiamo esaminando a fondo quello che si legge sui giornali per vedere quanto possa essere d'interesse della Consob. Per ora, il nostro è un fine conoscitivo». Cardia ha precisato che si tratta comunque di fatti accaduti prima del varo della direttiva Mifid.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
22-MAR-2010
Diffusione: 680.130 Lettori: 2.722.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 13

L'indagine I dati emergono da uno studio su 103 organismi non profit. Entrate inferiori nel 32% dei casi

La classifica Stabili i fondi del 5 per mille. Nove milioni di euro a Medici senza Frontiere. Seguono Emergency, Unicef, Airc e Ail

Italiani generosi, ma meno di prima

Le associazioni segnalano un calo dei contributi Colpa della crisi e dei dubbi sull'utilizzo dei fondi

Troppi soldi destinati alla struttura: l'obiettivo di un tetto del 30%

Le aziende hanno tagliato drasticamente le sponsorizzazioni

L'azalea e le arance contro il cancro, l'uovo di Pasqua contro le leucemie, la bomboniera per i non vedenti. Le sirene della generosità moltiplicano giorno dopo giorno i loro richiami. La novità è che gli italiani ci sentono sempre meno. Sarà la crisi. Sarà che le ristrettezze fanno aumentare i dubbi sull'affidabilità delle associazioni. Fatto sta che di soldi nel mondo del non profit ne girano meno.

Nel 2009 sono salite dal 25 al 32% le associazioni che segnalano una diminuzione della raccolta fondi. Fatto 100 il numero dei donatori divenuti più oculati, 34 sono aziende e 33 famiglie. Il resto, fondazioni bancarie o enti pubblici. Insomma, i privati stringono con più decisione i cordoni della borsa.

I dati emergono da un'indagine dell'Istituto italiano della donazione su un campione di 103 associazioni. Secondo la ricerca, i settori in maggiori ristrettezze sono quelli della sanità e della ricerca scientifica che hanno dichiarato entrate in calo nel 34% dei casi. «Per noi il 2009 non è andato così male, non abbiamo diminuito le entrate — racconta tra gli altri Valerio Neri, direttore generale di Save the children —. Ma un punto è incontestabile: le aziende hanno tagliato drasticamente contributi e sponsorizzazioni».

Ultime ma cruciali per il settore, le fondazioni bancarie. «Le banche partecipate negli ultimi tempi sono state avare di dividendi — constata Stefano Zamagni, presidente dell'Agenzia per il volontariato —. Di conseguenza i fondi erogati sono diminuiti dal 15 al 25%, a seconda dei casi».

Se gli italiani trovano più difficile arrivare al portafogli, donano però volentieri quando si tratta di destinare al non profit fondi che altrimenti resterebbero allo Stato. Nel 2008, tramite il 5 per mille, sono stati versati al volontariato 265.854.389 euro. Ben 9,2 milioni di contribuenti hanno messo la firma sulla denuncia dei redditi. In questi giorni le associazioni aspettano la definizione dei nuovi criteri per concorrere all'assegnazione dei fondi. «Non si può andare avanti così, anno per anno, senza regole chiare che diano certezze», si lamenta Marco Granelli, presidente del CSVnet, coordinamento nazionale dei centri servizio per il volontariato.

Nella top ten delle associazioni che hanno sbancato il 5 per mille nel 2008 troviamo al sesto posto le Acli, con 4.008.272 euro. Al quinto si piazza l'Ail, associazione contro le leucemie, con 4.892.048 euro. Al quarto l'Airc, con 5.972.402 euro che andranno alla ricerca sul cancro. Medaglia di bronzo l'Unicef italiana con 7.654.163 euro. Al secondo posto Emergency che si è portata a casa 9.111.565 euro. Per finire, in vetta si trova Medici senza Frontiere con 9.201.601 euro. A questo punto sorge un dubbio. Per raccogliere soldi con il 5 per mille o ti occupi di bambini o di malattie tanto diffuse quanto temute o sei un'associazione talmente consolidata da essere straconosciuta. «È vero, questo problema esiste — ammette Granelli del CSVnet —. Per esempio, chi si occupa di tossicodipendenti e servizi psichiatrici ha vita più difficile». Ma c'è anche un altro tema. Il sospetto è che la crisi sia solo un alibi. Prima o poi le difficoltà economiche passeranno e allora la questione chiave — la trasparenza — diventerà più evidente. Fatto cento il valore donato, per esempio, gli italiani dovrebbero poter sapere con certezza quanto resta all'associazione per finanziare la struttura e quanto finisce davvero a chi ne ha bisogno. Oggi accede a queste informazioni solo chi ha il tempo e le competenze per leggersi un bilancio.

«Sempre più in futuro il non profit dovrà dimostrare di saper sfruttare al meglio le risorse — sostiene da tempo il presidente dell'Agenzia per il volontariato, Stefano Zamagni —. Per questo stiamo elaborando le linee guida per la ricerca fondi». Contenuti? E a che punto siamo? «Alle associazioni chiediamo di utilizzare al massimo il 30% delle donazioni a sostegno della struttura e di pubblicare i rendiconti online — esemplifica Zamagni —. La pubblicazione delle linee guida avverrà a breve, in questo momento le stiamo testando».

Ma l'obiettivo ancora più ambizioso per quanto riguarda le strategie di finanziamento si chiama «borsa sociale». Una vera e propria borsa delle iniziative non profit. Perché — come spiega Zamagni — «il meccanismo delle donazioni va bene per bisogni sporadici, ma il volontariato deve avere certezze. E poi ci sono ambiti, il *social housing* per esempio, che non possono basarsi sulla generosità una tantum». Toscana e Lombardia sono le capofila del progetto della Borsa sociale. Purtroppo la crisi ne ha rallentato la sviluppo. L'obiettivo è arrivare al traguardo entro un anno-un anno e mezzo. Magari prima di Usa e Regno Unito, che si stanno muovendo nella stessa direzione.

Rita Querzé
rquerze@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

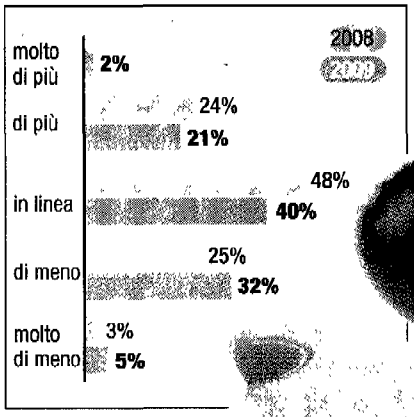
Italiani generosi, ma meno di prima

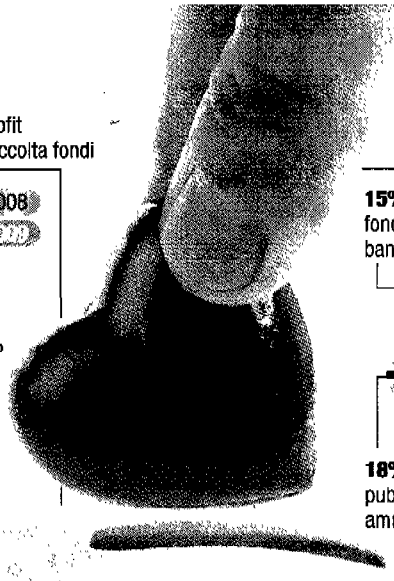
Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
22-MAR-2010
Diffusione: 680.130 Lettori: 2.722.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 13

I numeri

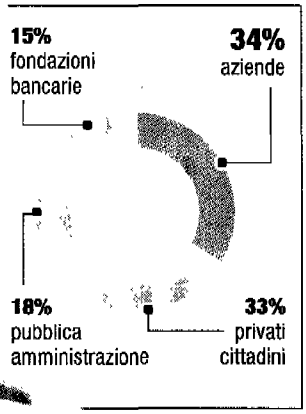
Il confronto

Sono aumentate le organizzazioni no profit che segnalano una diminuzione della raccolta fondi

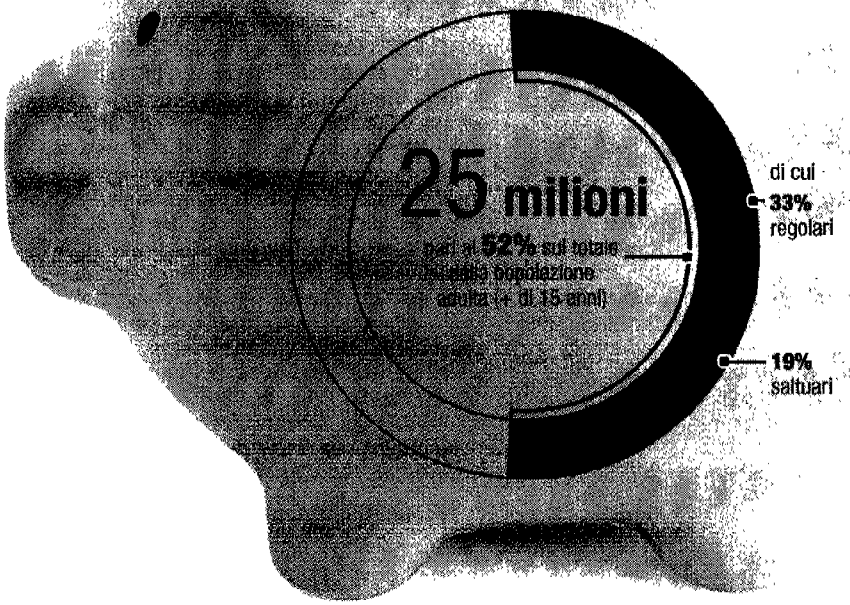




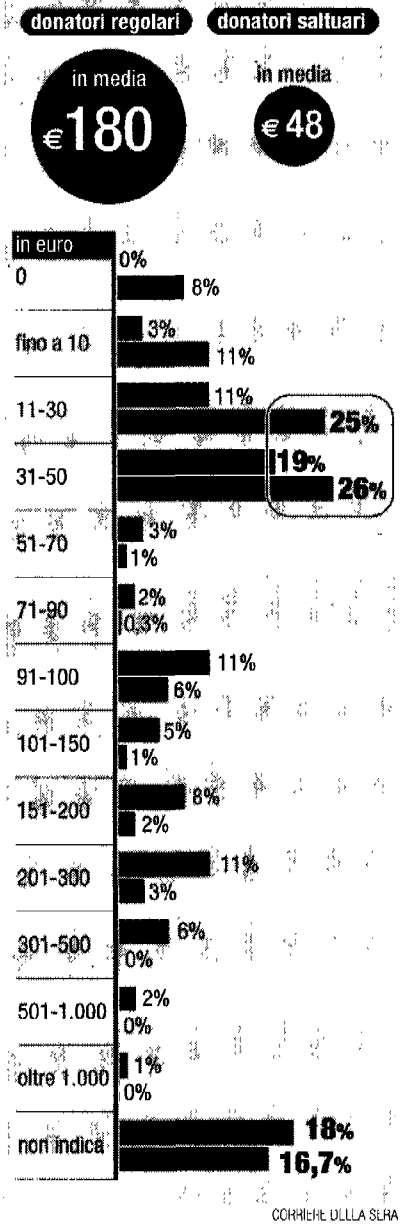
I donatori più colpiti dalla crisi



I donatori in Italia



Quanto donano gli italiani? La somma donata negli ultimi 12 mesi



Fonte: GFK Eurisko, Istituto Italiano della Donazione Foto: Fotolia

CORRIERE DELLA SERA

119 miliardi

i proventi realizzati con le privatizzazioni dal 1992 al 2007

93

le operazioni di dismissione pubblica: aziende, partecipazioni azionarie, vendita di beni immobili

9.270 euro

i rincari, secondo Federconsumatori-Adusbef, che hanno colpito i consumatori a seguito delle privatizzazioni

2,2 miliardi

gli oneri sostenuti dallo Stato per le consulenze a società esterne che hanno seguito il processo di vendita

4,7%

la quota odierna di Pil "prodotto" dalle aziende pubbliche; nel 1991 la percentuale era del 18%

CORTE DEI CONTI: EFFETTI NEGATIVI SULLE BOLLETTE

Privatizzazioni, un conto salato per gli utenti

ENRICO CINOTTI

Altro che privato più efficiente del pubblico, verrebbe da dire. Luce, gas, banche e autostrade: dopo un lungo processo di privatizzazione, tra il 1992 e il 2007, le ex aziende pubbliche hanno aumentato la capacità di generare i profitti. Il tutto però a danno degli utenti.

A sostenerlo è la Corte dei Conti nel corposo documento "Obiettivi e risultati delle operazioni di privatizzazione di partecipazioni pubbliche", il primo che stila un bilancio di quella stagione di grandi "dismissioni" statali.

Scrivono in chiaro i magistrati contabili: "Per quanto riguarda le utilities (luce, gas, ndr), l'aumento della profittabilità delle imprese regolate è in larga parte dovuto, più che a recuperi di efficienza sul lato dei costi, all'aumento delle tariffe che, infatti, risultano notevolmente più elevate di quelle richieste agli utenti degli altri paesi europei".

Stessa reprimenda tocca anche alle "tariffe autostradali" e al "sistema bancario". Senza dimenticare, aggiungiamo noi, il comparto Rc-auto, dove, a seguito della liberalizzazione del settore nel 1994, le tariffe, secondo l'Istat, sono aumentate del 164%.

Fare cassa

Questi risultati dovrebbero far riflettere quanti sostengono, in modo univoco, la **privatizzazione dell'acqua** e dei servizi pubblici locali. E questo perché, come non manca di sottolineare in più passaggi il dossier della Corte dei Conti, spesso alle operazioni di dismissione pubblica non si è, parallelamente, affiancato un processo di **liberalizza-**

zione del mercato. In molti casi, il più eclatante quello di **Autostrade**, si è passati dalla mano pubblica a quella privata senza favorire l'ingresso di più operatori. Oppure, vale per il gas, l'aver mantenuto la rete nazionale e il sistema di approvvigionamento nelle mani di un solo operatore, l'**Eni**, come più volte ricordato dall'Autorità per l'energia, non ha creato i presupposti per una sana competizione a vantaggio degli utenti. E non dobbiamo dimenticare la "societarizzazione" di aziende municipalizzate che gestiscono servizi pubblici come l'acqua, la gestione dei rifiuti, i trasporti che in questi anni hanno visto le rispettive tariffe lievitare oltre il tasso di inflazione.

E il sistema **bancario**? Se nel 1992, data di avvio della privatizzazione degli istituti nazionali, la quota di proprietà pubblica degli sportelli era del 75% oggi è pari a zero. E i conti correnti sono diminuiti? Qualche effetto in questi anni c'è stato, però, come ricorda l'indagine dell'Antitrust del febbraio 2007, oggi la media italiana è di **182 euro all'anno** contro i 34 degli olandesi.

A conti fatti, un insuccesso. Oppure no. Perché occorre capire quale era l'obiettivo di quel corposo processo di "alienazione" della proprietà pubblica partito a metà degli anni Novanta, in piena recessione economica, svalutazione della lira, con il trattato di Maastricht da dover onorare e l'euro da agganciare. L'obiettivo dell'amministrazione centrale, come concordano gli esperti, era quello di **fare cassa** e non di modernizzare il mercato. La stella polare era "sanare il debito pubblico" e non mettere più aziende nelle condizioni di competere nella speranza di tariffe più basse e servizi più efficienti. Per questo spesso si è solo privatizzato senza aver "liberalizzato" il mercato.

"Un saccheggio"

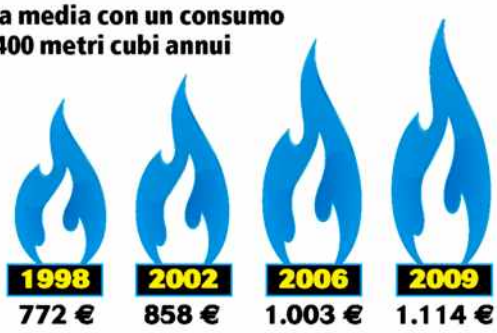
Il risultato però dal lato del consumatore è più che deludente, visto che, specie per le utilities, il conto è stato salato.

"Fusioni bancarie e privatizzazioni erano state spacciate come elementi di concorrenza e di riduzione dei costi offerti all'utenza", attacca **Rosario Trefiletti**, presidente della Federconsumatori. "Però - prosegue - quelle operazioni non solo non hanno conseguito economie di scala e miglioramento della qualità dei servizi, ma hanno avuto l'unico scopo di aumentare i costi a danno di consumatori, famiglie e piccole e medie imprese". Solo a partire dal 2002, secondo le stime elaborate dalla Federconsumatori e dall'Adusbef, sono stati "sfilati dalle tasche dei consumatori ben **9.270 euro** di rincari a famiglia", per un controvalore di oltre 170 miliardi di euro.

"Dall'indagine della Corte dei Conti emerge - conclude Trefiletti - un sistematico saccheggio, da parte delle utilities privatizzate, come energia, tariffe autostradali, con oneri maggiorati da parte di un sistema bancario predatorio che pone a carico della clientela costi

gas

spesa media con un consumo di 1.400 metri cubi annui



Fonte: Osservatorio Federconsumatori

In dieci anni per scaldarsi, cucinare e produrre acqua calda gli italiani hanno speso 342 euro in più. La bolletta del gas, secondo i dati della Federconsumatori, è aumentata di oltre il 50%. E questo nonostante la parziale privatizzazione dell'Eni, effettuata in più tranche dal 1994 al 2001, l'apertura del mercato domestico, che oggi consente di poter scegliere il proprio fornitore e le maggiori tutele per gli utenti finali approvate negli anni dall'Authority.
Il settore, come ricorda la relazione dei magistrati contabili, di fatto è tuttora dominato dall'Eni sia per quanto riguarda la produzione sia per le attività di importazione e di stoccaggio del metano. Una posizione, ha più volte ricordato anche l'Autorità per l'energia, in grado di influenzare i prezzi e di impedire iniziative concorrenziali. Ovviamente le quotazioni del metano risentono direttamente dell'andamento del prezzo del petrolio che, dal 1998 a oggi, ha spesso mantenuto una tendenza al rialzo. A conti fatti però la bolletta italiana è più cara (66,50 centesimi al metro cubo) rispetto alla media Ue (57,67). In questo caso però occorre ricordare che la componente fiscale incide molto - il 45% - sul prezzo finale pagato dagli utenti.

elettricità

spesa media con un consumo di 2.700 kWh annui

Fonte: Osservatorio Federconsumatori

In undici anni la bolletta della luce è rincarata di quasi il 70%. Il dato è il frutto del costante monitoraggio dell'Osservatorio tariffe e servizi della Federconsumatori. Che il conto sia "salato" non dimentica di ricordarlo nemmeno la Corte dei Conti nonostante che, dalla seconda metà degli anni Novanta a oggi, l'apertura del mercato abbia cominciato a lavorare. La rete elettrica è stata "scorporata" dall'Enel, la proprietà pubblica del big elettrico si è abbassata al 20%, la liberalizzazione del settore è partita nel luglio 2007, nuovi operatori si sono affacciati sul mercato domestico. Eppure le tariffe non hanno mai rallentato la corsa. Certo è che il caro-petrolio ha pesato non poco visto che nel 1998 era quotato 10 dollari al barile e oggi ne vale 80, senza dimenticare i picchi di 147 dollari del luglio 2008. Tuttavia occorre ricordare che il chilowattora in Italia è tra i più alti in Europa: 20,79 centesimi contro i 16,33 della media Ue, passando per gli 0,12 euro dei francesi tra i meno cari in virtù del nucleare. Rimane però il triste primato dell'Italia. Tutta colpa del petrolio e dell'abbandono dell'atomo?

considerevolmente più elevati di quelli riscontrati nella maggior parte degli altri paesi europei".

Le privatizzazioni italiane, su un totale di 93 operazioni monitorate dalla magistratura contabile, hanno fruttato alle casse dello Stato 119 miliardi di euro. L'operazione di dismissione **più corposa al mondo** dopo quella operata, nello stesso periodo, dal Giappone. E, al di là degli effetti "negativi" su alcuni servizi tariffati, lo studio mette anche in evidenza altre "criticità". Punti deboli come "il livello dei costi sostenuti", ad esempio i **2,2 miliardi** pagati a società di **consulenza** e advisor (tra gli altri Jp Morgan, Merril Linch, Lehman Brothers, Goldam Sachs), per accompagnare l'iter di vendita delle proprietà e partecipazioni statali. Costi e risultati, scrivono ancora i magistrati contabili, accompagnati da "un monitoraggio incerto" e dalla "scarsa trasparenza". E i proventi sono andati tutti per sanare il bilancio dello Stato? "Non sempre c'è stato un immediato impiego dei proventi nella riduzione del debito".

Un lungo elenco di criticità dunque che dovrebbero funzionare da monito per le operazioni future. A cominciare dalle prossime privatizzazioni, **Tirrenia** e **Fincantieri**.

Tuttavia il governo attuale, nell'operazione Alitalia, non sembra aver fatto tesoro degli errori del passato visto che il dossier la bolla come una "soluzione tanto finanziariamente costosa per la collettività quanto **incerta** in termini di prospettive strategiche". Ma in quell'operazione, più che risanare il bilancio fallimentare della compagnia di bandiera, hanno influito ben altre questioni. Tutte politiche.

rc-auto

aumenti dal 1995

Fonte: Istat

Fuori i prezzi amministrati, dentro gli aumenti. La questione assicurativa, non trattata nella relazione della Corte dei Conti, merita un capitolo a parte. Tutto dedicato alle liberalizzazioni che non hanno portato alcun beneficio agli utenti visto che, Istat docet, le polizze dal 1995, anno successivo alla liberalizzazione del settore, a oggi hanno subito un aumento del 164%.

Parallelamente è anche peggiorata la qualità del servizio se è vero che, come hanno denunciato recentemente i sindacati degli agenti assicurativi, in 16 anni le coperture assicurative si sono ristrette a vista d'occhio. I contratti infatti si sono infarciti di "esclusioni" e "rivalse" che di fatto penalizzano ulteriormente l'automobilista.

Per porre un argine ai continui aumenti e favorire tempi più celeri per i risarcimenti, durante il governo Prodi sono stati introdotti l'indennizzo diretto, l'agente plurimandatario, un meccanismo di bonus/malus più favorevole per l'assicurato e, infine, la possibilità di sfruttare la migliore classe di merito all'interno dello stesso nucleo familiare quando si acquista un nuovo veicolo.

banche

costi medi tenuta conto corrente

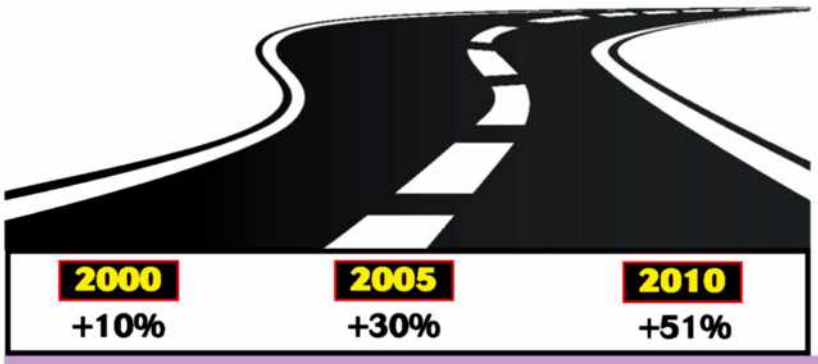
Fonte: Agcm

Nel 1992 la percentuale della proprietà pubblica nelle banche era del 75%. Un istituto di credito su tre rispondeva cioè allo Stato. Nello stesso periodo, la percentuale di banche "controllate" dall'amministrazione centrale in Francia era del 36%, in Germania del 62% mentre era pari a zero negli Usa e in Inghilterra. Nel 2000, dopo otto anni, e un massiccio piano di privatizzazioni, la presenza dello Stato italiano negli istituti di credito si è azzerata. Ma il passaggio ai privati ha favorito la concorrenza e ridotto i costi di tenuta dei conti correnti?

Secondo l'indagine dell'Antitrust del febbraio 2007, i correntisti italiani pagano ancora di più rispetto ai "colleghi" europei: 182 euro contro i 34 dell'Olanda. La forbice resta alta nonostante che le condizioni per gli utenti nostrani siano migliorate con le "lenzuolate" Bersani. Con quelle riforme sono stati aboliti i costi di chiusura del conto, favorito il diritto di recesso in caso di variazione sfavorevole delle condizioni contrattuali e stabilito un "andamento" comune sia per i tassi attivi che per quelli passivi.

pedaggi

aumenti dal 1995



Fonte: Istat

Casello rovente per l'automobilista. I pedaggi autostradali si dimostrano un altro capitolo di spesa pesante per l'utente italiano. In particolare, nel periodo 2000-2004, scrivono i magistrati contabili, "la dinamica dei prezzi risulta molto accentuata per acqua, gas e pedaggi autostradali, più contenuta per l'energia elettrica e in marcata riduzione per i servizi telefonici".

Dal 1995 al 2000, secondo l'Istat, i pedaggi lungo la rete autostradale sono cresciuti del 10%. A seguito della privatizzazione, invece, il ritmo invece è decisamente cresciuto. Un dato che non convince la principale concessionaria autostradale italiana l'Aspi, Autostrade per l'Italia, del gruppo Atlantia. In una nota precisa: "Dopo la privatizzazione, dal 1999 al 2009 la crescita delle tariffe di Autostrade per l'Italia è stata esattamente in linea con quella dell'inflazione, nonostante che nello stesso periodo gli investimenti siano quasi quadruplicati, passando da 370 milioni di euro del 1999 a 1.313 milioni di euro nel 2009, e le manutenzioni siano aumentate da 264 milioni nel 1999 di euro a 313 milioni di euro nel 2009". Tuttavia è bene ricordare che gli aumenti ai caselli fino a oggi sono stati "autorizzati" a fronte di investimenti "previsti" invece che effettivamente realizzati.

IL PARERE DELL'ECONOMISTA CARLO SCARPA

Tariffe più elevate senza quelle vendite

"Possiamo certo criticarle, ma senza quelle privatizzazioni le tariffe di molti servizi oggi sarebbero molto più alte".

Carlo Scarpa è ordinario di Economia politica all'Università di Brescia dove tiene corsi di **Economia industriale**. Autorevole collaboratore del sito **lavoce.info**, non se la sente di condividere il giudizio di chi sostiene che quel processo di alienazione della proprietà pubblica di molte aziende abbia "causato" aumenti tariffari e dunque penalizzato i consumatori. Anche se evidenzia alcuni "errori" commessi: "Non sempre - parallelamente - si è favorita l'apertura del mercato con un processo di liberalizzazione e tuttora occorre completare il quadro regolamentare in determinati settori".

Professor Scarpa, la Corte dei Conti nello studio sui risultati delle privatizzazioni italiane tra il 1992 e il 2007 mette in evidenza alcune criticità. Dal suo punto gli obiettivi sono stati raggiunti?

Gli obiettivi erano molti. Il primo, macroeconomico, era quello di ridurre il debito pubblico per centrare gli obiettivi del trattato di Maastricht. Credo che sia stato raggiunto anche se bisogna ricordare che a volte i governi hanno usato quelle risorse finanziare per sostenere la spesa corrente. In generale, poi, molte aziende pubbliche erano dei veri e propri "carrozzoni" che macinavano perdite. Averli venduti mi sembra una scelta azzeccata.

L'OBIETTIVO ERA SANARE IL DEBITO DELLO STATO. MA È MANCATO UN VERO PROCESSO DI LIBERALIZZAZIONE.

Tuttavia i magistrati contabili non mancano di evidenziare che nel caso delle utilities il prezzo "pagato" dai consumatori è stato salato. Si poteva fare di meglio?

Nello studio non è sempre chiaro il punto di riferimento dell'aumento delle tariffe. Rispetto a quando e a cosa sono aumentate luce e gas? Non dimentichiamoci il boom del prezzo del petrolio degli ultimi anni. Detto questo, nonostante che in determinati settori - come nel gas - la separazione delle reti sia incompleta e ancora la concorrenza fatichi a decollare in altri comparti - penso alle banche, - senza quelle privatizzazioni oggi il consumatore si troverebbe a pagare un "prezzo" decisamente più alto.

Eppure il confronto con gli altri paesi europei ci dice che l'utente italiano sconta tariffe più alte.

Distinguiamo. Per quanto riguarda il gas il problema è rappresentato dal carico fiscale troppo elevato. La media del prezzo di un metro cubo di metano al netto delle imposte è sotto quella della Ue. Sull'elettricità siamo tra i più cari d'Europa, ma a mio giudizio è il frutto di scelte legittime ma costose che ci hanno portato ad abbandonare il nucleare prima e a limitare il carbone poi. Nel settore assicurativo e bancario il problema esiste: nonostante la presenza di tanti operatori, conti correnti e polizze continuano a essere costosi.

In alcune di quelle operazioni si è verificato un passaggio da un monopolio pubblico a uno privato. Ad esempio nel caso di Autostrade. Condivide?

Sì. Quell'operazione è stata sbagliata sia perché il prezzo pagato dagli utenti è stato troppo "generoso" sia perché è stata accettata una concessione temporale troppo lunga. Inoltre sono stati autorizzati aumenti dei pedaggi a fronte di investimenti "previsti" e non effettivi. In altri ambiti però, penso a quello elettrico, l'Enel ha ceduto parecchi impianti oltre alla rete in molte città italiane. E questo è stato il presupposto per favorire l'apertura del mercato ad altri operatori.

In altri casi questo presupposto, pensiamo alla rete Telecom o a Snam rete gas, è venuto meno. Cosa non ha funzionato?

È mancata la liberalizzazione come principio ispiratore di quelle operazioni di vendita pubbliche. Ripeto: l'obiettivo principale era quello di fare cassa per sanare il bilancio dello Stato.

In conclusione lo studio della Corte suggerisce di non ripetete determinati errori. Anche se non risparmia critiche all'operazione Alitalia. Le sue avvertenze per il futuro?

L'operazione Alitalia è stata completamente sbagliata. Fatico davvero a rinvenire un singolo aspetto positivo. Per quanto riguarda il futuro, constato che dove ci sono Autorità indipendenti che funzionano, penso a quella per l'Energia, anche i consumatori possono giovarsene. Ma il quadro regolamentare deve essere completato. Nei trasporti e nei servizi idrici ad esempio serve una vera Autorità di controllo. ●

Le indicazioni offerte dalla corte dei conti Lombardia

L'Ici amplia l'assimilazione ma non il rimborso statale

In tempi di bilanci preventivi torna di attualità anche il tema delle assimilazioni degli immobili ad abitazione principale ai fini Ici, su cui si era sviluppato un lungo contenzioso fra comuni e governo sulla possibilità (poi negata) di estendere a tutte le assimilazioni i rimborsi da parte dello stato centrale.

Sul tema, alla fine ha prevalso la visione più restrittiva, che limita l'indennizzo statale alle assimilazioni tipizzate dalla legge; i comuni, però, possono introdurre l'assimilazione anche ad di là di queste fattispecie. Lo ha stabilito la Corte dei conti Lombardia con il parere 1128/09, che apre un ulteriore spiraglio nello spazio di manovra disponibile per i comuni.

DOPPIO LIVELLO

Lo «sconto» può riguardare fattispecie non tipizzate dalla legge, ma questa scelta non può essere finanziata dagli indennizzi centrali

In realtà la sezione lombarda si è già pronunciata sul punto con la delibera 208/09 (si veda Il Sole 24 Ore del 19 ottobre 2009), che consente ai comuni di esonerare dall'Ici tutti i casi già previsti dal regolamento comunale.

Questa volta si trattava invece di verificare la legittimità di una disposizione regolamentare introdotta nel 2009, cioè dopo il Dl 93/08, ipotesi assolutamente esclusa dal ministero dell'Economia in quanto ritenuta elusiva del chiaro disposto normativo. Secondo il ministero, i comuni potrebbero invece ridurre l'aliquota eventualmente deliberata per l'abitazione principale, oppure aumentare la detrazione fino all'ammontare dell'imposta dovuta (circolare 12/08).

I giudici contabili lombardi tuttavia affermano che il Dl 93/2008 non incide sull'efficacia di altre norme, tra cui l'articolo 52 del Dlgs 446/97 che attribuisce ai comuni la potestà regolamentare in materia di entrate locali.

È possibile quindi introdurre le ipotesi di assimilazioni previste dalle norme vigenti, cioè quelle per le abitazioni in uso gratuito a parenti (articolo 59 Dlgs 446/97) e per gli anziani e disabili ricoverati (articolo 3 legge 662/96). Ipotesi peraltro non esaustive di tutte le assimilazioni che potrebbero costituire oggetto di previsione regolamentare, non avendo il legislatore del 2008 limitato l'esenzione alle sole ipotesi già previste e tipizzate dalla legge statale.

Occorre tuttavia evidenziare due diversi piani di operatività dell'assimilazione effettuata dal comune, dovendo distinguere il diritto del contribuente a usufruire dell'esenzione dal diritto dell'ente a richiedere il rimborso statale. Ebbene, i giudici contabili lombardi consentono agli enti locali di esonerare tutti i casi previsti dal regolamento comunale - anche quelli introdotti dopo il Dl 93/08 - ma al tempo stesso di richiedere allo stato solo il rimborso delle due fattispecie tipizzate dal legislatore. Questa distinzione si basa sul fatto che non sarebbe possibile far gravare sulla fiscalità generale le diverse scelte operate dai comuni in materia di esenzione Ici, creando per questa via ingiustificate disparità di trattamento con conseguenti dubbi di costituzionalità della normativa in materia.

La soluzione tracciata dalla Corte dei conti Lombardia è senz'altro meritevole di attenzione, perché restituisce autonomia agli enti locali; al tempo stesso, però, si pone in contrasto alle altre sezioni regionali e con le indicazioni del ministero dell'Economia.

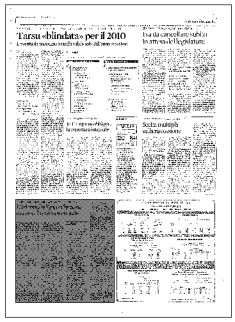
Si ritiene pertanto necessario superare l'attuale stato di incertezza chiarendo con una legge l'ambito di applicazione dell'esenzione per i casi assimilati. D'altronde un impegno in tal senso era stato assunto dal ministro dell'Interno in sede di Conferenza Stato-città del 26 marzo 2009: da allora è passato un anno e la situazione rischia di creare inutili tensioni negli enti locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La delibera

Corte dei conti, sez.controllo per la Lombardia, n. 208/2009

Si ritiene che il comune possa, nell'esercizio della propria potestà regolamentare in materia tributaria, individuare le fattispecie di assimilazione ad abitazione principale anche al di là delle ipotesi legislativamente previste. È da intendersi, tuttavia, che i rimborsi dallo stato ai comuni per mancato gettito Ici – come previsto dall'articolo 1, commi 4 e seguenti, del decreto legge n. 93/2008, convertito nella legge 126/2008 – debbano essere limitati alle fattispecie previste legislativamente. Al riguardo va precisato che il rimborso dello stato è limitato alle ipotesi di assimilazione operate con regolamenti o delibere del comune già vigenti alla data d'entrata in vigore del decreto legge 27 maggio 2008, n. 93. Pertanto il rimborso dello stato non può estendersi alle assimilazioni effettuate, come nella specie, con regolamenti adottati successivamente all'entrata in vigore del decreto legge 93/2008.



Settimanale
IL GAZZETTINO
il quotidiano del NordEst
21-MAR-2010
Diffusione: 97.525 Lettori: 681.000 Direttore: Roberto Papetti da pag. 21

VENEZIA La Corte dei Conti condanna un dirigente per "colpa grave"

Eurobic, la Regione non controllò

Giuseppe Pietrobelli

VENEZIA

A otto anni di distanza è stata individuata anche in Regione Veneto una responsabilità legata allo scandalo Eurobic, la società polesana che ingoiò oltre un milione di euro, portando alla condanna penale del presidente Gianni Magnan Esisteva un dovere di controllo della Direzione attività ispettive e partecipazioni societarie della Regione. Ma non fu esercitato nel modo dovuto, anzi per «colpa grave» non fu verificata la fondatezza della documentazione di Eurobic, che così incassò centinaia di migliaia di euro senza averne titolo.

A mettere la parola conclusiva a questa storia che ha lambito i palazzi veneziani è la Sezione Veneta della Corte dei Conti che ha condannato un dirigente regionale e ne ha assolti tre. Massimo Picciolato, della Direzione attività ispettive, dovrà risarcire alla Regione la somma di 11 699 euro, comprensivi di rivalutazione monetaria, oltre a 4 mila euro per spese di giudizio. Assolti Roberto Rognoni della Direzione Programmi Comunitari, Marco Zanetti, della segreteria Ambiente e territorio, e Antonello Cavallaro, titolare dell'Ufficio Procedure e programmi di intervento.

La vicenda è complicata, ma merita di essere spiegata anche perchè alla fine la sentenza ha partorito un topolino. Per i danni causati da Eurobic, che avrebbe dovuto occuparsi di sviluppo imprenditoriale nel Veneto meridionale, Magnan è stato già condannato nel 2006 e 2009 a risarcire un milione 100 mila euro. Ma siccome gli erano stati erogati in due *tranches* congrui anticipi per attività non svolte, ecco che la magistratura contabile ha tirato in ballo anche i funzionari della Regione.

Il danno per la Regione fu di un milione 390 mila euro La differenza con i soldi addebitati a Magnan era quindi di 292 mila euro La Procura della Corte dei Conti in realtà aveva chiesto una somma maggiore ai dirigenti. Ma ha ottenuto solo la condanna di Picciolato «a titolo di colpa grave, per non aver esercitato con maggiore incisività la facoltà di controllo nei confronti della società gestita dal Magnan». I giudici non gli hanno però addebitato il 40 per cento sui 292 mila euro, come chiesto dalla Procura. Bensì il 10 per cento, pari a quasi 12 mila euro Solo quel funzionario, hanno stabilito, doveva occuparsi delle verifiche Gli altri tre sono stati assolti.

ATTIVITÀ ISPETTIVE

Il direttore Picciolato dovrà rimborsare 12 mila euro. Assolti altri tre controllori

Da emigranti ad ambasciatori

Eurobic, la Regione non controlla

Quotidiano | Piccolo Trieste | 21-MAR-2010
Diffusione: n.d. | Lettori: n.d. | Direttore: Paolo Possamai | da pag. 15

DOPPIO CONTRIBUTO DA STATO E REGIONE: CONDANNA DALLA CORTE DEI CONTI

Expo, 55mila euro da risarcire

di CORRADO BARBACINI

LA SOCIETÀ

Coinvolti i membri della "Challenge" Fabio Assanti, Fulvio Degrassi e Corrado Del Ben

Cinquantacinque mila euro erano spariti dalle casse della Trieste Expo Challenge. Cinquantacinque mila euro è la cifra che dovranno pagare in parti uguali l'architetto Fabio Assanti, il commercialista Fulvio Degrassi e Corrado Del Ben. Sono stati condannati per aver ottenuto, nei ruoli rispettivamente da loro ricoperti di presidente e consiglieri d'amministrazione dell'Expo Challenge, un doppio contributo dal ministero degli Esteri e dalla Regione per alcune delle spese sostenute in occasione della visita a Trieste, nel giugno 2003, dei delegati del Bie, Bureau international des exposition.

La sentenza della sezione giurisdizionale della Corte dei conti, presieduta da Enrico Marotta, è stata da poco depositata. I giudici hanno sostanzialmente accolto le richieste del procuratore Maurizio Zappatori che nella citazione aveva indicato in 60 mila euro il danno erariale provocato.

«Sono andati contro l'evidenza più evidente. Sono curioso di leggere le motivazioni. Perché un conto è un contratto di servizio, un altro è un contributo», ha dichiarato a caldo Degrassi. L'avvocato Giuseppe Sbisà, che ha assistito i tre accusati, non ha voluto rilasciare dichiarazioni. Si sa solo, che prima della sentenza, aveva proposto ricorso in Cassazione.

Il periodo al centro della vicenda è il giugno del 2003. Trieste in quei giorni si stava preparando alla gara per ottenere l'Expo 2008. I delegati del Bie si erano fermati in città per un sopralluogo di tre giorni. Per l'Expo Challenge - la società costituita ad hoc tra Provincia, Comune e Camera di commercio - si trattava certamente di un'occasione di grande rilievo per promuovere la candidatura di Trieste. Anche se poi i risultati non erano stati quelli sperati: alla candidatura di Trieste il Bie aveva preferito quella della spagnola Saragozza.

Le indagini della Finanza sono scattate dopo la liquidazione di Trieste Expo Challenge (nel frattempo diventata una scatola vuota), avvenuta nel 2005. I militari hanno controllato i libri contabili riscontrando che la società aveva ricevuto un contributo dalla Farnesina per coprire parte dei costi sostenuti proprio durante la presentazione del giugno 2003.

All'inizio tutto sembrava regolare. Ma poi era emerso che la società aveva indicato anche alla Regione, oltre che a Roma, le stesse spese sostenute. Secondo la sezione giurisdizionale della Corte dei conti si è trattato di un illecito erariale ai danni della Regione che aveva già erogato il finanziamento. Una svista? «Sarebbe bastato» - avevano osservano i magistrati contabili nella citazione - «far annullare le fatture già coperte da un contributo del ministero» e tutto si sarebbe sistemato. E invece nessuno se n'è accorto. I soldi in più sono rimasti nelle casse della società e poi sono praticamente spariti dopo la liquidazione.

Fuoco sul tetto del nuovo Maggiore